

GESÙ RISORTO



LA COMUNITÀ

Luogo della comunione, dell'evangelizzazione e dell'ascesi

Posa Italiana S.p.A. - Direzione: Via Albomartino Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 12/2004) n. 44 art. 1 comma 1 DGB - Roma

Sommario



Foto di Copertina: Alberta Ricci

EDITORIALE

- 3 È lo Spirito Santo che ci spinge alla missione
di Alberta Ricci

SPIRITUALITÀ

- 4 Compi la tua opera di annunciatore del Vangelo
di Paolo e Carmen Serafini
- 8 Una Comunità di evangelizzatori
di Alberta e Roberto Ricci
- 10 La revisione di vita
di Alberta e Roberto Ricci
- 12 Lingua e linguaggi
di Alberta e Roberto Ricci
- 14 San Cirillo che inventò un alfabeto
di Alberta Ricci
- 15 Giovannino Seme-di-mela
di Alberta Ricci
- 16 Rievangelizzare i "transfughi"
di don Roberto Cassano

RIFLESSIONI

- 18 Voce di uno che grida nel deserto
di Dora Sigismondi
- 20 «Ite, Missa est»
di Silvia Campanella
- 21 La Messa del giorno del Ritiro
di Renzo Bellanti

ANDATE IN TUTTO IL MONDO

- 22 Cuando el pueblo halaba a Dios
¡suceden cosas maravillosas!
Missione in Argentina e Cile
di Carmela De Leo Giordano

TACCUINO DI VIAGGIO

- 28 Mandati a proclamare la signoria di Gesù
di Alberta Ricci

RISURREZIONE NELLA COPPIA

- 28 Come Dio ha salvato il nostro matrimonio
Pablo y Mariela

NELLA CHIESA

- 30 Congresso Internazionale sulla Famiglia
di Riccardo Colonnello

I GIOVANI NELLA COMUNITÀ

- 32 Lazio - Ritiro dei giovani
di Paolo Todarello
- 32 Campania - Ritiro dei giovani
di Anna Pagano

VITA NELLA COMUNITÀ

- 34 Corso Animatori 2014
di Clara Cocola Rioli
- 36 I 7 Simposi per una nuova stagione evangelizzatrice
di Alberta Ricci
- 37 Missione nel carcere di Taranto
di Gaetano Larizza
- 38 Missione nel carcere di Arienzo
di M. Rosaria Iossa
- 38 Milano - Ritiro diocesano
di Rita Azzolina
- 38 Roma - Con i nostri Pastori
- 39 Emilia Romagna - Ritiro interdiocesano
di Mariadele Russo Tota

DALLE NAZIONI

- 39 Colombia - Congreso Nacional
di M. Elena Echeverry

TESTIMONIANZE

- 40 Dal "non senso" alla gioia
Anna Maria
- 41 Una voce mi ha parlato
Lucio
- 41 Sono guarito agli occhi
Nestore
- 41 Sono guarita alla gamba
Tiziana
- 42 Sono risorta con Gesù
Piera

Rivista trimestrale della

COMUNITÀ GESÙ RISORTO

Rinnovamento Carismatico Cattolico
Associazione Internazionale di Fedeli

Marzo 2015

Direttrice Responsabile
Agata Alberta Avòli Ricci

Caporedattori
Marinella Binni - Carmela Giordano
Riccardo Colonnello

Redattori
Alfonso Giordano - Roberto Ricci
M. Grazia Colonnello
Renzo Bellanti - Giusi Carcione

Aggiornamenti Opuscolo allegato
Alfonso Giordano: redazione@gesurisorito.it

Ogni collaborazione è gratuita

Proprietà
Associazione "Gesù Risorto"
Via Servilio Isarnico, 16/18 - 00174 Roma
Telefono e Fax: 0631050532

Sito Internet: www.gesurisorito.it
E-mail: cis@gesurisorito.it

Autorizzazione del Tribunale
N. 568 del 20/12/94

 Rivista associata all'Unione
Stampa Periodica Italiana

Fotocomposizione e Stampa
Tipolitografia Trullo s.r.l. - S. Palomba (RM)
Tel. 06.65.35.677 (5 linee r.a.)

Finito di stampare: Marzo 2015

Contributo minimo:

1 copia € 4,00
abbonamento annuale € 14,00

Rivolgersi preferibilmente alla Comunità Gesù Risorto più vicina, o scrivere alla Direzione della Rivista allegando c/c postale n. 89458004 completo della causale di versamento e dei dati personali (che saranno tutelati, come da legge sulla privacy)

La Redazione ha pregato per te

Ogni volta che ci riuniamo per preparare un nuovo numero della nostra Rivista, preghiamo con fede Gesù, affinché ogni lettore e ogni lettrice possa fare un incontro con il suo amore che perdona, libera, guarisce, consola, riempie di doni e carismi. Gesù è risorto, è il Signore e nulla è impossibile a Lui.

SIMONE, detto PIETRO: dopo aver fondato la Chiesa in *Antiochia* (Turchia) e forse anche a *Corinto* (Grecia), arrivò a *Roma*, la capitale dell'Impero Romano, dove morì martire e fu sepolto sul colle Vaticano; sulla sua tomba sorge ora la basilica-madre di tutta la Cattolicità.

ANDREA, fratello di Pietro: evangelizzò l'*Asia Minore* e l'odierna *Romania*, arrivando fino in *Russia*;



È lo Spirito Santo che ci spinge alla missione

fu martirizzato a *Patrasso* (Grecia). Secondo una leggenda anche le sue spoglie hanno "continuato a viaggiare", raggiungendo la *Scozia* in modo soprannaturale.

GIACOMO il Maggiore: andò forse in *Spagna*, per poi tornare in *Giudea*, dove fu martirizzato; il suo corpo, trafugato e trasportato in *Portogallo*, fu scoperto secoli dopo nel "campus stellae", da cui l'attuale nome di "Santiago de Compostela".

GIOVANNI, fratello di Giacomo: operò nell'attuale *Turchia*, dove sarebbe morto in tarda età, ultimo fra i 12 Apostoli, e fu sepolto a *Efeso*.

GIUDA TADDEO e SIMONE CANANEI: il primo aveva già evangelizzato in *Arabia*, *Siria* e *Mesopotamia*, il secondo in *Egitto* e *Armenia*; si incontrarono in *Persia*, dove la loro opera missionaria ebbe un esito enorme e dove morirono entrambi martiri.

MATTEO: dopo aver predicato in *Palestina*, sembra si sia recato in *Etiopia*, dove sarebbe morto; le sue spoglie sono ora conservate a *Salerno*.

BARTOLOMEO: la sua vita missionaria lo portò in *Mesopotamia*, in *Azerbaijan* e, sembra, perfino in *India*; dopo il martirio, anche le sue reliquie furono trasportate qua e là, prima di essere accolte a *Benevento*.

TOMMASO: dopo aver evangelizzato in *Siria* e *Mesopotamia*, si spinse fino in *Cina* e in *India*, dove fu martirizzato e fu sepolto; durante una persecuzione anticristiana, le sue ossa furono salvate e trasportate a *Ortona*.

PERCHÉ PARTIRE?

Perché è lo Spirito Santo che ci spinge alla missione. Chiunque abbia vissuto una forte esperienza di Lui, al momento dell'effusione, non pone mai questa domanda. L'effusione mette le ali ai piedi: devo correre a dirlo ai miei fratelli. E se c'è da attraversare il mare, attraverserò il mare.

Gesù ha attraversato una barriera ben più grande. Era Dio e si è fatto uomo. A quale barriera dunque devo dare il potere di dirmi: "qui no"? Che cosa dovrebbe spaventarmi? Dall'altro lato del mare stanno attendendo quella ricchezza che noi stessi abbiamo ricevuto da chi per noi ha attraversato il mare. Penso alla nostra storia, a p. Valeriano Gaudet, che venne a Roma e portò a noi, per la prima volta, la ventata benefica del Rinnovamento Carismatico. Che cosa sarebbe stata, diversamente, la nostra vita?

PERCHÉ DEVI PARTIRE PROPRIO TU?

Perché il Signore me lo ha detto da sempre. C'è una storia comunitaria e c'è una storia personale, che si intrecciano, che si arricchiscono e si confermano reciprocamente, senza che l'una arrivi però ad assimilare totalmente l'altra, così da farla sparire. Perfino quando ci immergeremo in Dio, non sarà annullata la nostra persona, unica e irripetibile.

Perché i segni del Signore non sono terminati, perché continua ad aprire nuove vie, perché dona le sue conferme. Perché un giorno, era la nostra prima missione oltreoceano, mi ha detto: «Tuo figlio è nel mondo e devi cercarlo nel mondo». Perché ha voluto fare con me qualcosa che ancora non ho compreso fino in fondo. Solo non voglio smettere di ascoltare, non per mia scelta.

PERCHÉ QUESTI MISSIONARI?

Perché hanno detto "sì". Perché, fra le consolazioni che ogni missione offre, c'è stata sempre anche la grande consolazione che ciascuno di noi è per l'altro: di uno ci ha consolato la fede, dell'altro la sapienza, o la mitezza, o lo spirito di adattamento e abbandono nel Signore. Nell'imporci le mani, per trasmetterci reciprocamente lo Spirito e i suoi doni, è passato sempre un grande amore di Dio, inestricabile dal nostro stesso amore.

Perché lo Spirito ama cominciare da piccole cose, da persone "piccole", perché a tutti sia chiaro che "ogni potenza straordinaria" viene da Lui. Perché gli altri sappiano che è possibile, che si può osare; che, se ce l'hanno fatta "proprio questi", allora possono farcela proprio tutti.

Perché da una parte bisogna pur cominciare, poi subentrerà il "contagio". E allora altri missionari sperimenteranno questa stessa urgenza e si metteranno in cammino, con i propri carismi, le proprie relazioni fraterne, le proprie profezie, permettendo al messaggio di viaggiare e, di Nazione in Nazione, intessere il Regno di Dio già sulla terra.

Alberta Ricci

La missione essenziale della Chiesa nel mondo, per comando del Signore risorto, è anzitutto quella di annunciare il Vangelo a tutte le genti e di confermare la buona notizia con la testimonianza concreta degli evangelizzatori; perché “ascoltando la Parola, credano nel Signore; credendo in Lui, invocino il suo nome; invocandolo si salvino, a lode del suo nome”.

Compi la tua opera di annunciatore del Vangelo,

di **Paolo e Carmen Serafini**

Questo è il motivo per cui il Padre ha inviato il Figlio e perché il Figlio invia noi; oggi, in questo nostro tempo, ci dice: «Io mando voi». E noi non abbiamo altra scelta, non possiamo rimanere fermi, non possiamo muoverci con esitazione; dobbiamo rispondere invece in maniera dinamica, senza nascondere i suoi talenti, senza sciupare la sua grazia. “Uscendo” da noi stessi e andando con il dinamismo del credente, dell’apostolo, del testimone. Combattendo con la forza e l’ottimismo di un vincitore, di un conquistatore, di un profeta di Dio.

La nostra vita è importante, ma ciò che conta è la vita di Gesù da trasmettere agli altri. Ora il Vangelo è eterno, ma noi non abbiamo l’eternità per annunciarlo; noi abbiamo solo la lunghezza della nostra vita per raggiungere coloro che vivono nel tempo in cui noi viviamo. E allora non possiamo perdere tempo. Quello che conta davvero è il comando di evangelizzare, di strappare le persone al dominio di Satana e farle passare al servizio di Dio. Il mandato che ci è stato dato dal Signore è il desiderio del suo cuore misericordioso; Egli vuole che tutti gli uomini si salvino e conoscano la verità, cioè Lui.

Un giorno staremo davanti al trono del giudizio di Dio che non si preoccuperà della lunghezza con cui è stato tracciato il solco della nostra vita per Lui, ma quanto sia stato profondo. Hanno più valore infatti cinque o dieci anni di dedizione totale a Gesù, che essere stato un cristiano tiepido per 50 anni.

Dunque, diamoci da fare. Portiamo a compimento l’opera di annunciatori del Vangelo e adempiamo con fedeltà il ministero che il Signore ci ha affidato, cioè quello di “usare” doni e carismi per evangelizzare e per governare.

Pur essendo così “attrezzati”, non possiamo però sottovalutare le crisi che pure a volte attraversiamo nel nostro cammino. Così come avviene ai due discepoli di Emmaus, che fanno parte del gruppo dei “privilegiati”, eppure ora vanno via demoralizzati e demotivati. Forse avranno pensato e detto tra di loro: «Ma chi ce lo fa fare? Che cosa aspettiamo ancora? Ci siamo illusi! Non succede niente. Ormai le parole non ci bastano più e le promesse non si sono realizzate».

I due stanno vivendo quello sconforto, quel senso di fallimento che è una delle “prove” normali per l’evan-

gelizzatore. Lo vivono forse senza rinnegare niente, ma andandosene per i fatti loro, verso cose più concrete, più immediate, in grado di dare soddisfazione.

Però l’esperienza che hanno fatto è ancora amore dentro di loro, è come un fuoco sotto la cenere; quindi discutono, litigano forse per capire di chi è stata la colpa. Insomma era successo qualche cosa che li aveva sconvolti e su cui non riuscivano ad accordarsi e trovare pace. E Gesù che cosa fa? Mentre i due sono in questa situazione di confusione e di amarezza, si avvicina a loro, prende l’iniziativa (ancora una volta è il Dio misericordioso, che si avvicina all’uomo confuso) e si mette a camminare al loro passo, per un bel po’, senza dire niente. Così fa loro compagnia e si fa accettare, come un misterioso compagno di viaggio,

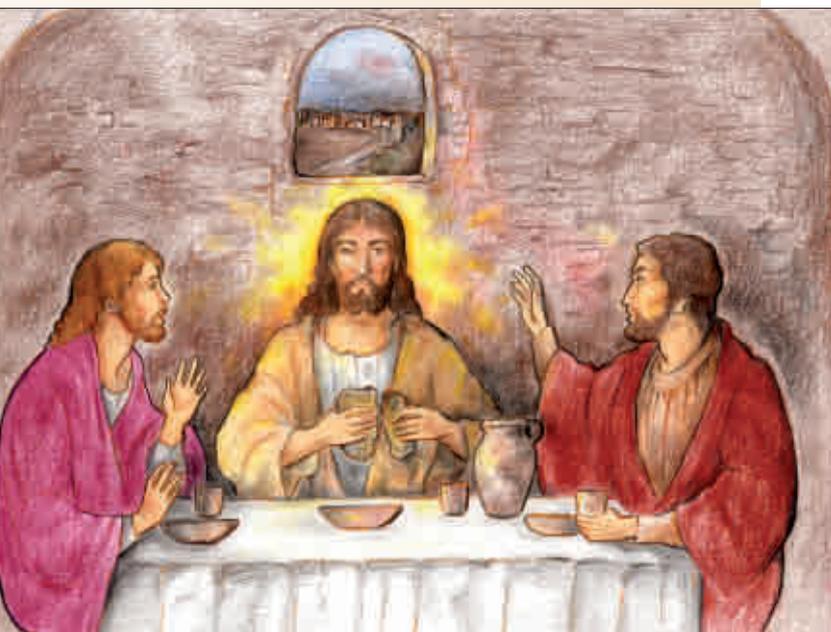


discreto, non invadente, che non li obbliga ad abbassare il tono, a parlare sottovoce.

I due continuano a parlare perché Gesù sembra amichevole e per questo lo immettono nella conversazione. Così che il Signore può chiedere loro: «*Che cosa sono questi discorsi che state facendo fra voi?*». Sarebbe potuto intervenire partendo dalla gloria di Dio venuto tra gli uomini e quindi illuminarli in un istante; invece il suo metodo è progressivo: è quello delle domande, dello stimolo. Gesù, sapiente evangelizzatore, viene in loro aiuto, non li sconvolge

adempi il tuo ministero

Carmen Serafini



***Chi è dunque il credente evangelizzatore?
È colui che è sulla strada di Emmaus, ma
con il volto che guarda verso Gerusalemme,
e corre a dare la notizia che Gesù è vivo.***

con la sua forza profetica, non dice loro che stanno sbagliando; aspetta invece che siano più sciolti, resi di nuovo capaci di amicizia.

Infatti prima stavano discutendo tra di loro, ma adesso sono pacificati e si accordano subito per invitare Gesù a cena. Si siedono a tavola ed ecco che Gesù si rivela con il segno, già da essi conosciuto, della frazione del pane, e la sua Presenza manifestata scioglie ogni dubbio, chiarisce le cose fino in fondo. «*Non ci ardeva forse dentro il cuore mentre ci parlava nella via e ci privava la mente alle Scritture?*».

Anche noi, quando evangelizziamo, a volte incontriamo difficoltà e momenti di smarrimento. Ad esempio quando le persone alle quali rivolgiamo l'annuncio si oppongono con questa domanda classica: come è possibile credere a un Dio che permette tante atrocità nel mondo? Resta vero che noi possiamo spiegare che la colpa è degli uomini; che Dio, lasciandoci liberi, ci ha messo gli uni in mano agli altri, per il bene o per il male. Ma gli interrogativi non vengono davvero risolti se non dalla presenza di Gesù e dal suo Spirito, che ci avvolge con il suo amore e ci dà la certezza che Lui è giustizia, verità, sapienza ed è capace di dare vita a tutti coloro che sono stati oppressi dall'ingiustizia.

Se noi non siamo ripieni di questa presenza di Gesù, difficilmente, solo con le parole e con i ragionamenti, riusciremo a sciogliere i cuori induriti dalla tristezza, dall'amarezza, dal rancore. Ci vuole l'unzione del suo Spirito.

E ci vuole la nostra "conversione alla gioia". Noi dobbiamo essere evangelizzatori sempre pieni di gioia. Dobbiamo uscire dal comodo rifugio della tristezza.

Niente è più duro di questo distacco dalla tristezza, impostoci dall'impegno alla gioia. È come esercitare lo sguardo, abituato alla penombra e puntato sulla terra, per innalzarlo alla luce del sole, nel cielo.

Gesù risorto ci fa felici. Ci vuole vedere felici e vuole far felici gli altri attraverso di noi. Dunque impegniamoci a convertirci alla gioia. Sapendo che la gioia non è qualcosa; è sempre Qualcuno. E la conversione alla gioia parte proprio dall'esperienza del Signore risorto, che per noi è festa per sempre, anche se a volte è preparata da prove e da notti oscure.

E il segno che la nostra gioia nell'evangelizzare è vera, è fondata, è quello della tomba vuota! La nostra forza è la risurrezione di Gesù! E non c'è nessuno che possa fermare la forza dello Spirito di Risurrezione.

Senza la fede nella risurrezione di Gesù, la nostra vita non avrebbe significato. Possiamo soffrire fino ad attraversare momenti di Getsemani, ma il nostro cuore di evangelizzatori non ammette lo scoraggiamento o il vergognarci del Vangelo.

Il mondo di oggi poi accetta soltanto persone veramente convinte, perché ha bisogno di testimoni di speranza, nei quali poter vedere un segno della futura restaurazione in Gesù risorto. Dobbiamo evangelizzare perciò senza risparmiarci; e se esiste anche una sola persona (nella mia famiglia, nell'ufficio o nella fabbrica dove lavoro, nella scuola o dove studio, o in uno dei luoghi dove faccio acquisti o vado a divagarmi) che ha bisogno di ascoltare la Buona Novella da me, o altrimenti non potrà ascoltarla mai, la mia mancanza nell'annunciare la

buona notizia potrebbe essere per me un grave peccato di omissione.

Dunque dobbiamo affidarci al potere dello Spirito Santo, l'Unico che può prendere le nostre parole e portarle fin dentro i cuori e le menti, con una forza capace di operare una totale trasformazione. E dobbiamo usare i carismi: guarigioni, rivelazioni, profezie, conoscenza soprannaturale, sapienza, discernimento, sogni, visioni, autorità sopra le potenze di Satana, e altri ancora.

Il diavolo fa del suo meglio per impedirci di usarli, ma noi sappiamo che non possiamo fare un'evangelizzazione vittoriosa senza questi "segni di potenza". Segni e prodigi sono il "biglietto da visita di Dio". Le folle numerose che seguivano Gesù, inizialmente accorrevano perché vedevano le persone guarite e i miracoli compiuti, ma poi rimanevano per ascoltare i suoi insegnamenti. È Gesù che ci ha comandato di guarire i malati e di cacciare i demoni. Se ci crediamo, i miracoli che abbiamo visto all'inizio del Rinnovamento Carismatico e della storia della Comunità Gesù Risorto sono ancora la nostra eredità. E il Signore sta preparando tempi nuovi, nei quali potremo vederne di nuovo tanti.

Abbiamo bisogno di una rinnovata effusione sulla Comunità, su tutti noi; abbiamo bisogno di ricordarci che quello che apparteneva ai grandi uomini di Dio ora è anche nostro, che quello che fecero loro, anche noi lo dobbiamo fare. Ci hanno portato la fiamma della Pentecoste direttamente dall'alto del solaio di Gerusalemme e ora sta a noi portarla avanti, senza farla spegnere, ma anzi alimentandola con la nostra fede, la nostra speranza, il nostro amore.

Ciò che spinse loro, spinge anche noi: lo stesso Vangelo, lo stesso amore, lo stesso Gesù e lo stesso Spirito Santo. Questi grandi uomini sono morti, ad eccezione della persona principale: Gesù. Colui che incontrò Saulo sulla via di Damasco e Pietro nella Galilea, è qui! E battezza ancora nello Spirito Santo con la medesima unzione.

L'unzione che riceviamo per evangelizzare e l'opposizione a questo mandato vanno però sempre di pari

Alfonso Giordano



**In alto: in volo sulle Ande.
A destra: nella chiesa "S. Maria Madre de la Iglesia" di Quilpué (missione di febbraio 2015 in Cile - Argentina).**

Roberto Ricci

passo. Sempre i discepoli di Gesù saranno diffamati e derisi dai sapienti di questo mondo; e chi partecipa al lavoro del Maestro, sa che partecipa anche alle sue sofferenze. Ma sa anche che "se soffriamo con Lui, con Lui regneremo". Se veniamo derisi per la nostra fede in Dio, quella stessa fede ci farà regnare.

Quante volte ci siamo detti che, con una fede grande come un seme di senape, potremmo sollevare le montagne del peccato, dell'infermità, dell'odio e dell'ingiustizia e gettarle nel mare. Il mondo ha bisogno di vedere che qualcosa di buono accade davvero; ha bisogno di vedere il fuoco di Dio, un rovelo ardente, una fiamma che ha il

Corso Animatori di dicembre 2014; il CIS e due Delegate (Croazia e Germania) animano la preghiera.

Roberto Fiume

COMUNITÀ GESÙ RISORTO
Rinnovamento Carismatico Cattolico
Associazione Internazionale di Pedeli

Compi la tua opera di annunciatore
del Vangelo, adempi il tuo ministero

CORSO PER RESPONSABILI E ANIMATORI (2Tm 4,5)
5-8 dicembre 2014 • Padova

Quello che è morto può essere riportato alla vita. Il mondo non ha mai udito una notizia più lieta! Tutti noi possiamo “tornare indietro” dalla morte, ritornare dai nostri peccati e dalle nostre debolezze e risorgere alla vita nuova, all’innocenza di figli di Dio. La nostra missione è portare questa buona notizia fino ai confini della terra!



potere di bruciare ciò che è vecchio, per rinnovare, purificare, creare persone nuove. E anche noi ne abbiamo bisogno. Lo Spirito Santo non ci è stato dato per dire bellissime parole che poi però decadono, ma per toccare i cuori e metterci dentro il fuoco. Il fuoco è il segno del Vangelo, il segno del “Figlio dell’uomo”: solo Gesù battezza con il fuoco

Unita alla forza soprannaturale del dono dello Spirito, c’è poi la forza della nostra santificazione. Tenia-

mo presente che tutti i grandi missionari sono stati anche grandi santi.

Il confluire della santità nella missione e della missione nella santità è una costante nella vita della Chiesa; il che non vuol dire non sperimentare tutta la nostra povertà, inadeguatezza, impotenza di fronte alla straordinaria missione che il Signore ci affida.

La santità stessa si fa evangelizzazione, annuncio di Gesù vincitore della morte. Ora anche noi, come evangelizzatori siamo chiamati a essere vincitori della morte, comunicatori della vita nuova data in abbondanza, rinnovatori della condizione umana, maestri della via che conduce alla santità.

Parliamo con autorità e con parole di vita a quelli che sono spiritualmente morti. Parliamo come Gesù ha parlato al fanciullo morto: «*Dico a te, alzati*», come ha esortato la bambina morta: «*Talità Kum!*». Diciamo a tutti i Lazzaro del nostro tempo: «*Vieni fuori dal sepolcro!*». Il mondo ha un immenso bisogno di ascoltare quest’annuncio! Dobbiamo diventare “conquistatori” di tutte le forme di morte che ci sono in questa valle di lacrime. C’è un popolo numeroso che aspetta di essere salvato, guarito, liberato, riconciliato, e che ha bisogno di vederci impegnati in questo in modo vibrante, entusiasta, generoso e fedele.

Noi possiamo vedere veramente la morte cambiarsi in vita, quando il Signore si serve di noi come strumenti scelti e fedeli. La fedeltà è la caratteristica fondamentale del Testimone Gesù; perciò, è richiesta da ogni suo discepolo. Mentre invece oggi è una delle virtù più dimenticate.

Anche noi potremmo dimenticare i più elementari doveri cristiani, i più fondamentali precetti di Gesù e della Chiesa, gli impegni assunti nel battesimo, nella cresima, nel matrimonio, nell’ordinazione, nella consacrazione religiosa, nel servizio alla Comunità. Forse ci pensiamo poco a questo; ma quando siamo stati chiamati alla responsabilità noi ci

siamo “impegnati a servire” i fratelli, a “consacrare” la nostra vita alla Comunità. Noi il patto di fedeltà non lo abbiamo sottoscritto su carta, ma nei nostri cuori, davanti al Signore e alla Comunità.

Guardiamo a Gesù: Lui è “l’Amen”, Lui il Testimone fedele e verace; l’Alfa e l’Omega di ogni testimonianza, il principio e la fine del Vangelo. E noi siamo i suoi testimoni; la nostra testimonianza è molto importante, soprattutto quella che diamo attraverso l’attenzione che abbiamo verso i piccoli e i più poveri, verso coloro che soffrono.

Nel giudizio finale Gesù si identificherà con i diseredati, con gli ammalati, con i carcerati, con gli affamati, con gli abbandonati, ai quali abbiamo o non abbiamo teso una mano amorevole.

Ora nella Chiesa c’è di tutto: santità e peccato, pubblicani e farisei. Viviamo in un contesto oggi più che mai variegato. Ci sono i cristiani autentici e quelli fasulli; ci sono i cristiani che sono tali solo in Chiesa, ma non fuori; ci sono i cristiani che stanno fuori della Chiesa e che non ci entrano mai; ci sono i cristiani superstiziosi e quelli ignoranti; quelli che danno la stessa importanza alle giaculatorie e alla Messa; quelli che delegano alla parrocchia l’educazione religiosa dei figli; quelli che parlano troppo e quelli che stanno sempre zitti; ci sono i cristiani che obbediscono ciecamente in tutto e i cristiani che percorrono un cammino di fede “isolato”.

Ci sono poi i “più papisti” del papa, gli indifferenti alle tradizioni, gli insofferenti alle innovazioni. E poi la grande massa che non frequenta più, che non apre mai il Vangelo, che crede in un Dio così vago da non infastidire nessuno. E poi i lontani, i “senza Dio”, i “contro Dio”; quelli che frequentano le sette, le filosofie, ecc. Il tutto presentato poi dai mezzi di comunicazione in modo da fornire una cattiva interpretazione di qualunque cosa riguardi la vita della Chiesa.

Che fare per portare Gesù a questa gente che per Gesù non ha mai tempo, che dice di non averne bisogno, perché troppo occupata in mille cose? Certo, se come evangelizzatori portiamo una maschera (per coprire paure, rabbia, tristezza e desolazione nel nostro cuore), se siamo persone superficiali, se non sappiamo più “piangere con chi piange e ridere con chi ride”, allora la nostra diventa una “contro testimonianza” e le persone non ci ascolteranno più. E questo avviene anche all’interno della nostra Comunità; perché noi dobbiamo prenderci cura non solo delle pecore disperse, i cosiddetti lontani, ma anche delle pecore che sono nell’ovile, che devono sentirsi amate e stimolate dal Signore e da noi

Essere amati e sentirsi validi sono come due motori che ci sostengono e ci danno impulso. Amare e far sì che i fratelli e le sorelle si sentano stimati è l’unica terapia che guarisce, che dà vita, che fa risorgere dall’anonimato; è l’unica pastorale vincente, che ha un futuro. Se ovunque siamo “un numero”, nella Chiesa siamo veramente “persone”, che hanno pertanto questi due diritti essenziali.

Io ho diritto a essere amato, ho diritto a sentirmi utile, valido, attivo, operoso. E, a nostra volta, dobbiamo comportarci allo stesso modo verso gli altri: sempre, con tutti (non solo con chi la pensa come noi), senza farlo poi pesare. Amare e far sentire validi è il metodo di Dio; il più grande antidoto a stress, esaurimenti e contrasti!

Che Maria, Stella della nuova evangelizzazione, conduca il nostro mondo miscredente verso il Figlio, nel viaggio di un nuovo Avvento. Maria è la prima di coloro che portano il Vangelo all’umanità e la sua presenza accompagnerà sempre tutti coloro che, fino alla fine dei tempi, percorreranno la via da lei percorsa a servizio della Parola. □

Siamo chiamati a una nuova stagione evangelizzatrice, che ci veda impegnati tutti, con nuova consapevolezza e nuova apertura alle iniziative carismatiche dello Spirito Santo in noi. Le domande che seguono ci aiuteranno a dare risposte, personali e comunitarie, efficaci e concrete.



Una Comunità di evangelizzatori

di Alberta e Roberto Ricci

SIAMO CONSAPEVOLI CHE LA NOSTRA È UNA COMUNITÀ DI “LODE” E DI “EVANGELIZZAZIONE”?

Tutti sappiamo che la nostra Comunità è nata da 2 carismi “fondanti”: la lode e l’evangelizzazione; lo leggiamo sullo Statuto, sul libro della nostra Storia, su tutti i documenti comunitari.

Ora, in tutti questi anni del nostro cammino, abbiamo maturato un’esperienza davvero notevole nella lode: negli incontri aperti a tutti nelle parrocchie, nelle piccole Comunità di Crescita, nei Ritiri, nei Corsi, nel Convegno. Certo anche l’evangelizzazione ha avuto la sua parte: l’abbiamo fatta soprattutto “di bocca in bocca”, cioè parlando personalmente con chi conosciamo, attraverso esperienze anche continuative presso ospedali, carceri, Ministeri, con qualche missione all’aperto, c’è poi l’esperienza, eccezionale, che il Signore ci ha donato di vivere con le missioni internazionali; ma si tratta di iniziative ancora sporadiche, cioè “quando capitano”, circoscritte o legate solo ad alcuni fra noi.

È tempo che ci “buttiamo” in un’azione evangelizzatrice più sistematica e “strutturata”, dal coinvolgimento più “ampio”, anzi “generale”. È il Vangelo che ce lo chiede! E ce lo chiede da sempre, da quando è stato scritto. Ora ce lo richiede il Papa, nella “Evangelii Gaudium” (= la Gioia del Vangelo), testo che vi invito a rileggere, anzi a “frequentare” spesso.

Ora la “Evangelii Gaudium” afferma proprio che, poiché il Vangelo è destinato a “incarnarsi in ogni cultura”, cioè è destinato ad assumere quella determinata “carne”, a entrare in quei determinati linguaggi, a dialogare con quelle determinate espressioni, noi Cristiani non possiamo più limitarci solo a comu-

nicare l'annuncio "da persona a persona" (cosa che rimane fondamentale, ma che non può esaurire tutto l'annuncio), ma dobbiamo promuovere forme più ampie e comunitarie, capaci di interpellare e smuovere la cultura sociale e civile nella quale siamo immersi. E dobbiamo farlo con sicurezza e determinazione; perché, come vi possiamo testimoniare personalmente, dalle varie missioni internazionali, in molte parti di Europa la fede è quasi morta, in chiesa ci vanno solo gli anziani e molte chiese, intese come edificio, vengono vendute, per farne pub, teatri, supermercati!

Cioè, è tempo di svegliarsi e di agire.

Una volta abbiamo visto un film, che parlava di un disastro nucleare, in seguito al quale la popolazione mondiale veniva quasi spazzata via... ma mentre si vede il "fungo" dell'esplosione, attraverso i vetri della finestra di una casa, la donna che sta all'interno continua a rifare per bene l'angolo di un

La Comunità dell'Argentina è nata per l'annuncio di quella della Bolivia. Qui argentini, boliviani e italiani, nella recente missione di febbraio.

volontà del Padre mio". Volontà che include anche che il Vangelo sia portato a tutte le genti.

Fra l'altro, e non ci sembri tanto "secondario", la Comunità Gesù Risorto serve proprio per mettere all'opera tutti i battezzati. Per questo la responsabilità è laicale.

La Comunità ricorda a ognuno di noi: «Sei battezzato? Sì! Dunque hai lo Spirito Santo, lo Spirito di Cristo dentro di te! Dunque hai tutto».

Vale la pena di ricordare che essere laici non è una "condizione imperfetta"! Come se si trattasse di un semplice "trampolino", da cui partire per vocazioni più importanti. Essere "laico", battezzato, è già una vocazione! «Io ho la vocazione a essere laica! E laica sposata». Poi c'è la vocazione a essere diacono permanente, o sacerdote, o suora, o frate; ma poiché "vocazione" significa "chiamata", e questo comporta che sia Dio a rivolgerla a ciascuno di noi, ogni vocazione è "santa"! È la condizione di vita e di servizio a cui Dio mi chiama. È la strada "perfetta" per la mia santificazione e per la santificazione di quella parte di mondo che mi è affidata.

Non serve che io aspetti un'altra condizione per convertirmi e per evangelizzare; a meno che il Signore non mi rivolga una nuova chiamata, altrettanto "santa" come quella che stavo già vivendo.

Proprio mentre riflettevamo su questo aspetto, abbiamo trovato questo approfondimento sulla "Evangelii Gaudium", al punto 104: «Il sacerdozio ministeriale è "uno dei mezzi" che Gesù utilizza al servizio del suo popolo, ma la grande dignità viene dal Battesimo, che è accessibile a tutti! Nella Chiesa le funzioni non danno luogo alla superiorità degli uni sugli altri!»!

Per questo noi siamo profondamente grati a Dio quando nascono in mezzo a noi vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, ma chiediamo anche al Signore che nessuno fra noi intraprenda tali percorsi

per diventare "qualcosa in più" degli altri.

E poco oltre, al punto 111, l'"Evangelii Gaudium" ribadisce che siamo "un popolo pellegrino ed evangelizzatore, che trascende sempre (cioè supera) ogni pur necessaria espressione istituzionale".

Tornando a quanto dicevamo prima: «Abbiamo lo Spirito Santo? Abbiamo tutto!».

Che cosa ci manca, dunque? Perché spesso, troppo spesso, nemmeno ci proviamo a evangelizzare? Che cosa occorre, per iniziare, per buttarci, per proseguire, ogni giorno della nostra vita?

■ **Noi dobbiamo aver fatto l'esperienza dell'amore di Dio che ci ha salvato e continua a salvarci!**

Chi ha fatto davvero quest'esperienza poi non può più tacere, prova "naturalmente" una spinta interiore a portare agli altri lo stesso amore, acquista un dinamismo prima sconosciuto, una sicurezza e un coraggio che non

letto...! Come per dire: «No, non sta succedendo nulla... Comunque qui sto al sicuro...».

Allora, coraggio! Lasciamo stare l'angolo del letto... e diamoci da fare!

NOI SIAMO DAVVERO "TUTTI" EVANGELIZZATORI?

Noi dobbiamo farci questa domanda. Perché molti, anche in mezzo a noi, pensano che, per poter evangelizzare, avrebbero bisogno di altri carismi o altri stati di vita... E, prima ancora, dobbiamo farcene un'altra di domanda: «Quale chiarezza, quale consapevolezza abbiamo della nostra identità-dignità di battezzati?».

Se lo chiedete a me, la risposta è: «Io sono "figlia di Dio"! E non devo aspettare nient'altro per poter "fare la



Roberto Ricci

pensava di avere. Non aspetta di avere tutta la preparazione necessaria, anche se naturalmente poi si darà da fare per apprendere, per crescere lui stesso nella conoscenza di Colui che l'ha sedotto. Non si nasconde dietro l'alibi delle proprie imperfezioni, anche se sentirà ancora più forte l'esigenza di convertirsi e cercherà le vie adatte.

■ **E questa esperienza non basta averla fatta una volta sola** e noi, noi per primi, dobbiamo lasciarci ri-evangelizzare ogni giorno.

Ogni giorno noi dobbiamo riannunciarci l'amore di Dio e farne un'esperienza più grande! A ogni incontro di preghiera dobbiamo vivere una nuova effusione dello Spirito Santo, che viene a dirci che Dio ci ama e che siamo inviati a trasformare il mondo. E continuamente dobbiamo progredire nella nostra personale "revisione di vita", così da poter capire e rimuovere quegli ostacoli che non ci fanno donare la vita.

■ **Come possiamo guarire da tutti questi ostacoli e impedimenti?**

Imparando ad amare Dio con tutto il cuore, tutta l'anima, tutta la mente, tutte le forze. Lo amiamo con tutto il cuore quando, anche solo umanamente, riconosciamo la sua azione sanante e liberante nella nostra vita. Lo amiamo con tutta l'anima quando lasciamo che sia lo Spirito Santo a lodarlo ed esprimerlo in noi. Lo amiamo con tutta la mente quando ci rendiamo conto che, prima di spiegare le verità di fede agli altri, io, con queste verità di fede, devo averci "fatto a botte"; come Giacobbe, che lottò con l'angelo del Signore, il quale alla fine lo sciancò e gli cambiò il nome in "Israel".

A quelli fra noi che non evangelizzano per vergogna, perché temono di non essere all'altezza, vorremmo chiedere: «Ma tu non ti sei mai fatto personalmente nessuna domanda?». Non parliamo di dubbi, ma di domande. «E

LA REVISIONE DI VITA

La **revisione di vita**, fatta nella nostra Comunità di Crescita o nel nostro Pastorale, è un elemento fondamentale della nostra spiritualità e vita comunitaria.

È il momento di grazia in cui possiamo anche scoprire i motivi per i quali tante volte (troppe!) noi non annunciamo agli altri questo Amore.

■ **Forse perché non abbiamo fatto mai un "vero incontro"** con Gesù. Magari lo abbiamo accolto solo "con la testa", ma non c'è mai stata quell'esplosione di Spirito Santo in noi... Ma, allora, chiediamo ai fratelli che preghino su di noi per una rinnovata effusione!

■ **Forse perché soffriamo in generale di un complesso di inferiorità** e allora, già in partenza, siamo portati a relativizzare, o occultare, la nostra identità cristiana.

■ **Forse perché ci vergogniamo di tutti i limiti e le contraddizioni** che ancora ci portiamo dietro e, per non mostrarli agli altri mentre annunciamo... non annunciamo affatto! Mentre invece dovremmo essere noi, per primi, a evidenziarli, dicendo: «Il Signore Gesù è grande... io sono pieno di limiti... ma Lui è grande!».

■ **Forse perché siamo rimasti "scottati" da impegni che ci hanno stancato** più di quanto fosse ragionevole; senza calcolare, però, che forse ci avevamo messo sopra aspettative e programmi umani, perché gli impegni che vengono dal Signore, anche quando sono gravosi, ci lasciano nella pace.

■ **Forse perché non siamo stati capaci di sopportare qualche fallimento o critica**, così da avere poi chiuso su tutta la linea; mentre invece anche i fallimenti rientrano nei piani di Dio!

■ **Forse perché ci siamo fatti un'idolatria del nostro tempo libero e dei nostri hobby**, così che non

come ti sei risposto? Quali approfondimenti hai cercato, magari attraverso un colloquio con un sacerdote, una revisione di vita in Comunità, confrontandoti con la nostra Rivista e i nostri libri...? O non hai mai cercato nessun approfondimento? Magari perché la mente è continuamente occupata e distratta da tv, Internet, telefonino...?».

Perché noi non siamo nemmeno più abituati a rimanere in silenzio: per pensare, pregare, ascoltare o "riascoltare" quello che il Signore sta cercando di seminare in noi, attraverso le letture domenicali, o una frase di un autore cristiano, o quello che ci sta dicendo ora questo insegnamento.

Santa Teresa di Calcutta diceva: «È importante trovare Dio. E non può essere trovato nel rumore e nell'irrequietezza. Dio è amico del silenzio. Abbiamo bisogno di silenzio per diventare capaci di toccare le anime».





Quando noi non siamo capaci di spiegare le verità di fede agli altri, né di fargliele amare, è perché non le abbiamo spiegate a noi stessi! Siamo stati superficiali, abbiamo domandato agli altri: «Lo sa lui!». Ma, domandiamoci, perché lui, ossia «l'altro», lo sa? Che cosa ha fatto per saperlo?...

vogliamo «sacrificarli» per gli altri; cioè: «Signore, ti seguirò dovunque andrai... ma non quando ci sono le partite di Coppa in TV... o la fiction preferita!»

■ **Forse perché non vogliamo essere «scocciati più di tanto**, mentre sappiamo bene che il fratello appena evangelizzato poi ci chiederà ancora... e ancora...

■ **Forse perché**, in un angolo del nostro cuore, **continuiamo a pensare che tutto debba «cadere dal cielo»**, senza che noi ci rimbocchiamo le maniche, per cooperare.

■ **O forse anche perché, con l'invecchiamento (non solo anagrafico, ma spirituale)**, ci siamo trasformati solo in «amministratori dell'esistente», non più anche profeti, e tutto dentro di noi è diventato statico, inamovibile, ostacolando la missionarietà.

Forse... No, basta così! Nella propria revisione di vita ciascuno trovi le sue motivazioni personali, concrete; e soprattutto chiedi in preghiera al Signore come guarirne.

Gesù afferma: «*Chi mi difenderà davanti agli uomini, anch'io lo difenderò davanti al Padre*». «Difendere» non vuol dire «polemizzare», «andare contro», ma avere dentro di noi, ben radicate, le motivazioni di quanto sia giusto quello che il Signore Gesù ci dice e comanda, perché il suo Messaggio ha «lavorato» dentro di noi, ci ha modificato, liberato, guarito... ed è diventato in noi «materia» di quello che vogliamo trasmettere ai nostri fratelli, anche a quelli apparentemente ostili.

E nel fare questo ci mettiamo tutte le forze, perché amiamo Dio con tutte le nostre forze.

■ **Certamente ci sono poi tra noi quelli che hanno un carisma di evangelizzazione più sviluppato**, ma questo non vuol dire che abbiano l'esclusiva. Tutti, lo ripetiamo, siamo evangelizzatori. Piuttosto vuol dire che dobbiamo farci volentieri «loro collaboratori»; che poi vuol dire che ci stiamo facendo collaboratori dello

Spirito Santo, perché è Lui il primo Agente dell'evangelizzazione.

E, anche qui, facciamo ancora una piccola revisione di vita: sappiamo farci collaboratori di chi sta evangelizzando, ad esempio, attraverso la stampa? Leggiamo la Rivista? Ce ne nutriamo? La diffondiamo? Sappiamo fare festa per i successi che i fratelli hanno avuto in un'azione evangelizzatrice? Li sentiamo come i nostri stessi successi? Cioè: il Regno di Dio ha fatto un passo avanti! Mi riguarda! Come non gioirne?

Sappiamo donare un'intuizione, o un progetto per evangelizzare, a chi potrà portarlo avanti con più forza o con carismi più specifici, o a chi, in quel momento, potrà metterci più umiltà e semplicità di quanto potremmo mettercene noi, così che saranno veramente ascoltati?

Perché le modalità e il «cuore» con cui ci rivolgiamo agli altri, per evangelizzarli, non sono un semplice «dettaglio»... Vediamoli.

CON QUALI MODALITÀ, TEMPI, LINGUAGGI ESERCITIAMO IL MANDATO DI EVANGELIZZARE?

Modalità, tempi, linguaggi non significano «con quale tecnica». Non esiste una «tecnica» (codificata, definitiva) che noi possiamo e dobbiamo apprendere; vorrebbe dire che noi possiamo arrivare a «padroneggiare» l'argomento... ma l'«argomento» è Dio! Perciò non si può «padroneggiare», né sarebbe auspicabile.

E nemmeno possiamo pensare che, attraverso le nuove tecnologie, abbiamo risolto tutto; perché oggi, che si moltiplicano mezzi quasi «prodigiosi» per relazionarsi, pochi sanno con sicurezza «che cosa» comunicare.

Prima della tecnologia, di cui pure ci serviamo, ci sono: il nostro personale stupore davanti alla grazia di Dio, la nostra gratitudine a Lui, che esce da noi e si mostra con naturalezza agli altri, c'è la forza di attrazione che emana da chi sta conformando, lui per primo, la sua vita alle esigenze del Vangelo.

Un versetto meraviglioso, tratto da Zaccaria 8,23, afferma: «*Dice il Signore degli eserciti: «In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue delle genti afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno:*

Vogliamo venire con voi, perché abbiamo compreso che Dio è con voi».

È meraviglioso! Quanti pagani si sono attaccati oggi al tuo mantello e ti hanno rivolto questa domanda?

Il vero cristiano, che è pieno dello Spirito di Gesù e della sua gioia, è attraente! Gli altri si accorgono che c'è in lui qualcosa di diverso e che, se vogliono, possono chiedere, aprirsi, essere ascoltati... possono avvicinarsi e ricevere!

Per questo è di vitale importanza un'altra domanda: «Chi è "l'altro" per me? Come voglio accogliere questo fratello, questa sorella, ancora sconosciuti, ma che Dio mi pone ora davanti?».

Prima che farmi ascoltare, sono io che devo ascoltare l'altro; io so che Dio è suo Padre e vuole ascoltarlo e amarlo, attraverso di me!

Poi, quando saremo noi a parlare, attenzione al nostro linguaggio! Perché non dobbiamo cadere nel moralismo, ossia nel rimprovero immediato dei suoi peccati, né in un atteggiamento fondamentalista, con il quale vogliamo subito "chiudergli la bocca" e in sostanza "vincere" su di lui, né in compiacenze seduttive, che servono a "legarlo a noi".

A volte, come fece Gesù con il giovane ricco, la cosa essenziale potrebbe essere solo "che io lo guardi con amore": "lo guardò e lo amò". Oppure lo Spirito mi

LINGUA E LINGUAGGI

L'azione evangelizzatrice poi, naturalmente, comporta **tutto un approfondimento sulla questione della lingua e del linguaggio**: affinché l'altro decida di starmi a sentire, io per lo meno devo parlare la sua lingua! E questo non avviene solo quando andiamo in **un'altra Nazione**; perché **un'altra generazione**, o **un ambiente sociale diverso** dal mio, possono essere i "continenti" a me estranei, dove si parla un'"altra lingua".

Fra l'altro, già sapete che ora abbiamo un testo edito dalla Comunità per chi vuole imparare la lingua spagnola! Vi esortiamo a imparare... perché finora il Signore ci ha aperto le porte verso Nazioni la cui lingua è più accessibile per noi, ma che faremo quando ci invierà in Cina, in Giappone, o fra gli Inuit, gli Eschimesi?

Teniamo anche presente che un giorno alcuni fra noi potrebbero avere anche l'ispirazione di missioni a carattere "residenziale", cioè con un soggiorno di più tempo in una data Nazione... Ricordiamo quando questa cosa ci fu proposta da un Vescovo della Cina, nel 1998... e

che lasciammo cadere... sicuramente i tempi non erano maturi... ma chissà, in futuro?

C'è poi **il mondo dei non udenti**, che il Signore comincia a metterci davanti. Finora ne sono venuti solo alcuni, perché c'è don Mario che traduce per loro, ma è tempo che altri, in mezzo a noi, ascoltino se il Signore li sta chiamando a imparare **il linguaggio di segni**, per poter trasmettere il Vangelo e la spiritualità carismatica a questi nostri fratelli e per poterli invitare in Comunità, dove devono sentirsi accolti e aiutati a capire e vivere.

Ci sono **i linguaggi artistici**, che speriamo crescano ancora in mezzo a noi; soprattutto la Sacra Rappresentazione. E c'è anche chi è chiamato a inventare **linguaggi nuovi...** ad esempio il linguaggio digitale una volta non esisteva...! Che vogliamo dire? Che se c'è un popolo o una categoria di persone davanti a noi con i quali non esiste un modo chiaro e codificato per comunicare, allora noi questo linguaggio dobbiamo inventarlo!

Pensiamo ai Santi Cirillo e Metodio che, per evangelizzare i popoli Slavi e consegnare loro il Vangelo scritto, inventarono un alfabeto, il cirillico!

E c'è naturalmente **il linguaggio dei carismi!** I cari-

dice che cosa devo rispondere: mi dà le intuizioni, gli esempi... ma anche l'umiltà... perché prima sono io che devo "sforzarmi" per entrare "nel mondo" di coloro che mi parlano, poi potrò portare questi nuovi fratelli nel "mio" mondo. E per "mio" intendo il mondo in cui si fa esperienza di Gesù.

QUAL È DUNQUE IL "CONTENUTO" DEL NOSTRO ANNUNCIO?

Il primo "contenuto", il contenuto "assoluto" è: Gesù Signore, morto e risorto per noi! Questo è tutto quello che abbiamo da donare al mondo.

Poi ci sono contenuti "accessori", "complementari", ma che non possono prendere il sopravvento. Pensiamo a quando togliamo spazio a Gesù dilungandoci con



Andrea Bucci

le nostre piccole devozioni... Una volta una sorella ci chiese se ci piaceva la cioccolata con le nocciole dentro e poi ci spiegò che a lei non piaceva, perché le nocciole toglievano spazio alla cioccolata! Ecco: lasciamo perdere le nocciole, perché è la cioccolata quella che conta! È Gesù che noi vogliamo donare e far amare!

Poi addirittura ci sono contenuti "inutili" e perfino "dannosi", come quando cominciamo a parlare partendo dai peccati dell'altro, oppure ci vantiamo, o usiamo parole sconvenienti, "del mondo".

E quando diciamo: "Gesù!"... solo questo Nome sublime, "Gesù!"... ecco che avviene un terremoto... e questa Parola "entra" nelle orecchie e nel cuore di chi

smi, le azioni potenti dello Spirito Santo in noi, "parlano"! Parlano a ognuno, sia egli credente o incredulo, e parlano in ogni tempo, poiché superano il tempo. La nostra evangelizzazione, neanche a dirlo, deve essere carismatica, cioè accompagnata e confermata dall'uso dei carismi; i quali però saranno fecondi solo se esercitati nella comunione. Prendiamo ad esempio la **"questione dei miracoli"**, che dovrebbero far parte integrante della nostra vita e missione di evangelizzatori e che invece accadono troppo di rado... ne vorremmo di più, vero?!

Il nostro personale convincimento è che molti di noi si siano fermati nella "conversione alla comunione"! Ci sono casi in cui si va avanti insieme "per educazione", non "con comunione"; mentre invece dovremmo essere "segno" e "seme" di comunione, e perciò di miracoli, per tutta la Chiesa.

Dobbiamo tornare a essere evangelizzatori pieni di Spirito Santo, mossi da Lui! Allora sarà Lui, lo Spirito Santo, a introdurci sempre di più nella conoscenza di Gesù. Lui, lo Spirito Santo, ce lo rivela, ce lo fa amare sempre di più e ci spinge a parlare a tutti della Persona Amata.

ci ascolta. È Gesù stesso che entra! E allora sarà Lui che continuerà a parlare nel cuore dell'altro. Che continuerà a crescere, che gli farà capire cose che noi non abbiamo detto.

E avrà un'efficacia che noi non avremmo mai potuto conseguire.

Ma noi ci dobbiamo credere che è così! E pregare lo Spirito Santo che sia così! E quando evangelizziamo "a due a due", accordarci prima, per chiedere allo Spirito di Gesù che sia così!

Lo Spirito di Gesù entra anche là dove le porte sono chiuse e arriva a donare a entrambi, a me che parlo e al fratello che ascolta, la certezza della risurrezione.

E allora le persone smettono di fuggire da un Dio che credevano solo un giudice severo, sentono rinascere la speranza e mettono in campo forze addormenta-



Al Convegno, don Mario Teti traduce per i non udenti con il linguaggio dei segni.

te e si mettono a seguire il Signore e diventano nuovi evangelizzatori!

«Signore Gesù, fa' che tutti coloro che incontrano noi possano incontrare Te e conoscerti realmente e amarti e seguirti e diventare annunciatori del tuo Regno!».

Chi saranno dunque i nuovi Evangelizzatori, quelli che, *"di generazione in generazione"*, continueranno a custodire e diffondere il Vangelo, cioè la Buona Notizia?

Saranno coloro a cui noi, oggi, decidiamo di trasmettere questo "tesoro inestimabile"!

QUALI SONO, DUNQUE, I DESTINATARI DEL NOSTRO ANNUNCIO?

È la mia famiglia. Può sembrare strano doverlo ribadire: ma ognuno di noi ha il compito di evangelizzare la sua famiglia. Perché c'è chi si vergogna di parlare di Gesù proprio ai parenti, oppure chi non vuole che il marito, o la moglie, poi vengano "a disturbare" anche in Comunità! Mentre invece la moglie dovrebbe essere, già in se stessa, "buona notizia" per il marito e il marito dovrebbe essere "buona notizia" per la moglie. Poi i genitori hanno il dovere di seminare, di alimentare, di far crescere la fede nei figli; domandiamoci perciò:



Le verità della fede espresse in un Catechismo per alcune popolazioni analfabete (senza alfabeto).

La spinta interiore ad annunciare a tutti il Vangelo può assumere le forme più creative e diverse. Anche portare a “inventare” un alfabeto, affinché le parole, soprattutto quelle che parlano di Dio, si rivelino davvero un mezzo di comunicazione e di comunione fra gli uomini e affinché Dio possa essere glorificato da e in ogni lingua.

È quello che accade a due fratelli vissuti nel IX secolo, nell’Impero romano d’Oriente, con capitale l’odierna Istanbul. Si chiamano Costantino e Michele, ma ormai sono universalmente noti con il loro nome monastico, ossia Cirillo e Metodio. Diversi fra di loro per temperamento, ma accomunati dalla scelta della vita religiosa e da un forte carisma di evangelizzazione. Per questo l’imperatore Michele III non ha dubbi, quando gli viene richiesto di inviare in Moravia missionari capaci di spiegare la vera fede cristiana nella lingua dei popoli slavi, preservandola così da eresie e abusi.

Il lavoro che i due riescono a svolgere è prodigioso. Cirillo, che è chiamato da tutti il Filosofo, elabora addirittura un alfabeto apposito che, con segni appropriati, riesce a rappresentare anche quei suoni slavi che non hanno l’equivalente nel greco parlato nel mondo medievale.

Oggi diremmo che si tratta di un magnifico esempio di “inculturazione”, cioè di come

San Cirillo che inventò un alfabeto

il Vangelo possa penetrare una cultura e trovare in essa il veicolo adatto per continuare a diffondersi.

Non che l’uso della lingua popolare costituisca una novità assoluta in questa epoca nella Chiesa orientale, ma è l’appassionato convincimento dei due fratelli quello che colpisce; così forte che li porta ad affrontare anche opposizioni e accuse feroci, soprattutto da parte del clero tedesco, sebbene i vari Papi siano sempre dalla loro parte. L’ultimo attacco alla diffusione della Sacra Scrittura e dei libri liturgici in glagolitico-cirillico porterà alla cacciata dalla Moravia dei loro discepoli, con il risultato però di una diffusione ancora più ampia di questa opera straordinaria in tutti i paesi slavi di rito bizantino.

Per questo oggi li veneriamo come “apostoli degli Slavi” e, in conseguenza, come “compatroni d’Europa”.

Alberta Ricci



Cristina Felicetti

ci impegniamo davvero a educarli nella fede? Quanto tempo dedichiamo a parlare con loro espressamente di Dio? E, soprattutto, siamo testimoni credibili di quello che affermiamo?

Talvolta la destinataria può essere **la mia parrocchia**: pensiamo a quelle situazioni nelle quali in chiesa ci vanno 6 anziani al mattino e poi non c’è più nulla, mentre invece noi dovremmo essere quella “chance”, quella opportunità straordinaria, per far tornare in chiesa i “lontani”.

Sicuramente un altro destinatario è **il luogo del mio lavoro**, dove il Signore mi fa vivere, gomito a gomito, con tante persone per tante ore al giorno e dove posso essere testimone in innumerevoli occasioni, se non altro perché sappiamo promuovere la comunione anche e proprio là dove ci sono le differenze. E qui una domanda a chi, in un determinato luogo di lavoro, è il “capo” (il direttore, l’imprenditore...): come ti comporti verso i tuoi dipendenti? Garantisci loro il riposo della domenica? Tuteli la maternità delle donne che temono di perdere il posto se faranno un figlio? Paghì i contributi per le pensioni, ecc...?

Perché chi non è corretto davanti a queste cose, poi difficilmente potrà parlare di Dio... anzi, non ne avrà nessuna voglia!

C’è poi **il mondo sterminato dei poveri**, che per anni nella Chiesa è stato un discorso “riservato agli specialisti” e che ora Papa Francesco ha riportato con forza all’attenzione di noi tutti, affermando che non possiamo più vederli come “oggetto” di una missione specializzata, riservata a pochi, e che inoltre

Il Documento glagolitico di Baska, rinvenuto nell’isola di Krk, Croazia.



dobbiamo superare la prassi degli atti di generosità sporadici, per arrivare a pensare in termini di “rispetto dei diritti di tutti gli uomini”, concetto che poi è alla base di una comunione autentica.

Papa Francesco afferma proprio che “il cuore della nuova evangelizzazione” è “non dimenticarci dei poveri” e che dobbiamo cercare nuove strade, per raccogliere questa rinnovata proposta. Rileggiamoci il capitolo 4 di “Evangelii Gaudium”.

Ora ci sono tante povertà spirituali, alle quali la nostra Comunità fa fronte da sempre, e ci sono povertà materiali (per di più in continua crescita) per le quali lo Spirito ha donato ad alcuni di noi,

personalmente, carismi specifici e iniziative concrete. Penso ad esempio a chi, in mezzo a noi, si occupa di Pan y Paraiso, o di adozioni a distanza in India, ecc.

Cioè, pur non essendo un compito istituzionale per noi, cioè contemplato dal nostro Statuto come attività precipua, però ciascuno di noi, rinnovato dallo Spirito, può operare in tutti i campi delle povertà materiali che gli si parano davanti, mettendo in campo prima di tutto la sua vita... e poi anche le risorse economiche.



I meli carichi di frutti gustosi nella Val di Non, in Italia.

Ci sono poi **le Nazioni, i Popoli interi**, molti dei quali "scristianizzati", e pertanto resi "indifferenti" al messaggio evangelico, che è la cosa peggiore.

Qui il discorso sarebbe lungo... perché il Signore ha compiuto miracoli per la Comunità Gesù Risorto, affinché potesse portare il Vangelo, e l'esperienza comunitaria, attualmente in 14 Nazioni! Quante "avventure spirituali" ci sarebbero da raccontare... dove ci hanno detto che, con la nostra missione, avevano rivissuto la potenza del RC delle origini, dove si sono attivati a loro volta per portare la Comunità nelle regioni o Nazioni vicine, dove ci hanno detto che, se non fossimo arrivati come segno della Provvidenza, sarebbero usciti dalla Chiesa Cattolica... per cercare altrove il fuoco dello Spirito!

Dunque, coraggio! Prepariamoci per formare nuove "Équipes Missionarie" che, con l'approvazione del CIS, possano portare il Vangelo verso altri confini della Terra. Andando verso Popoli che sentiamo essere già "il nostro Popolo", il Popolo di Dio, perché se è così che li vediamo... se è così che parliamo loro... allora lo diventeranno davvero, perché non sono rimasti al di fuori della "porta del nostro cuore" e perciò della Chiesa.

Ricordiamoci che la missione "ad gentes" è un carisma fondamentale nella Chiesa: se gli Apostoli non avessero esercitato questo carisma, lasciando Gerusalemme e andando a evangelizzare, e a morire, in tutte le parti del mondo, noi oggi saremmo ancora pagani e non conosceremmo Cristo!

Cristina Felice



Voi direte: «Ma che c'entra questo con il Vangelo?». Quando ero piccola mi imbattei in questo personaggio attraverso un meraviglioso libro a fumetti sulla Storia d'America, che mi era stato regalato. Era veramente esistito, anche se poi la leggenda aveva fatto anche la sua parte, si chiamava John Chapman ed era vissuto a cavallo fra il 1700 e il 1800. Cresciuto in una fattoria, orfano di madre, arruolato a 18 anni durante la Rivoluzione americana, anche per le sue capacità mediche, profondamente credente.

Che cosa aveva di straordinario, così da finire sul mio libro? Che nella sua vita non aveva fatto altro che piantare alberi di melo: di raccogliere inizialmente i semi dai meli che crescevano vicino ai mulini, lungo le rive del Potomac, e poi di piantarli, ma non nell'orto di casa sua, no... bensì nei luoghi che gli sembravano più favorevoli, proteggendoli con

Giovannino Seme-di-mela

staccionate e poi lasciandoli alle cure dei contadini della zona! Luoghi nei quali tornava magari una volta o due l'anno, per prendersi cura delle piante che crescevano. E non lo faceva per nessun tipo di guadagno, perché anche il ricavato della vendita dei frutti lo lasciava agli altri.

Spese così l'intera vita, viaggiando per centinaia e centinaia di chilometri (in un territorio che va dall'Ohio, all'Indiana,

all'Illinois) e ricoprendo i terreni di decine di migliaia di meli; fra l'altro favorendo anche la successiva penetrazione in quelle terre ancora vergini dei pionieri, che trovavano la garanzia di una riserva di cibo pressoché inesauribile.

Nel mio libro era rappresentato non solo nel suo aspetto mite ed eccentrico, sembra che camminasse scalzo e che usasse una vecchia pentola come copricapo, ma anche nell'atto di "sputare i semi" dopo aver mangiato una mela, per poi spingerli con un bastone nel terreno... e a me, bambina, è sembrato così semplice diffondere il Vangelo: basta che quello di cui ci nutriamo vogliamo realmente dividerlo, che ci mettiamo in cammino e che vediamo bene dove "sputare" il seme... però niente paura: anche se abbiamo poca mira, supplirà il numero di semi che avremo piantato.

Ah, dimenticavo... i semi sono le Comunità Gesù Risorto, da diffondere nel mondo.

Alberta Ricci

Come destinataria del “Lieta Annuncio” c’è poi naturalmente la nostra Comunità Gesù Risorto. Perché noi tutti dobbiamo porci seriamente quest’ultima domanda:

Generati da questa Comunità, SAPPIAMO RIEVANGELIZZARE QUESTA COMUNITÀ, così che essa possa continuare a vivere ed esercitare il suo ministero?

Sul libro “La domanda di Dio oggi”, del Pontificio Consiglio per i Laici, abbiamo letto che *“non è possibile parlare di Dio se non a partire da una Comunità: è necessaria la comunione delle persone più diverse perché un uomo ascolti la parola di Dio e rinasca alla grazia!”*

Ora noi siamo una Comunità, sicuramente con qualche difetto (dei singoli) ma piena anche di cose bellissime, che superano i difetti; e quando ci muoviamo, come missionari, siamo sempre una Comunità, anche quando magari, concretamente uno di noi, si trova da solo a parlare di Gesù. E questo ci dà forza, la forza di tutti i fratelli e le sorelle con i quali abbiamo questo vincolo misterioso.

Ora questa Comunità che mi ha dato la possibilità di vivere così intensamente la presenza del Signore, e che continua a darmela ogni giorno, io voglio che continui a vivere! E vivrà con la mia presenza, con la mia preghiera, col mio servizio, con la mia azione evangelizzatrice.

Per cui: a livello personale non aspettiamo più che sia l’altro a muoversi, ad attivarsi, ad annunciare, a servire, ma ciascuno di noi sia il testimone credibile e l’evangelizzatore entusiasta che ogni giorno “muove i suoi piedi” e “apre la sua bocca” per annunciare a tutti noi le meraviglie del Signore! E, come Comunità parrocchiali e diocesane, condividiamo le iniziative di evangelizzazione che lo Spirito ci dona di realizzare, mettiamole in “rete”, facciamole conoscere, aiutiamoci reciprocamente a crescere nell’esercizio di questo carisma e nell’adempimento di quello che per noi è un comando del Signore: *«Compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero»*. Amen. □



Paolo Borzi

Da qualche anno a questa parte c’è stato un incremento di quello che, erroneamente, alcuni chiamano “sbattezzo”, cioè la richiesta da parte di battezzati di rinnegare l’adesione alla religione cristiana, più specificatamente quella cattolica.

Questa provocazione modaiola è stata lanciata da partiti e movimenti radicali e si è sviluppata attraverso Internet. Il sito capostipite dei promotori di tale corbelleria è quello dell’unione atei, agnostici e razionalisti.

Ho parlato di corbelleria perché mi sembra il termine più appropriato per definire tale richiesta. Il vocabolario Treccani la definisce così: “stupidaggine, atto o parole da sciocco, grosso sproposito” e ancora “azione grave fatta per leggerezza, senza pensare alle conseguenze”.

Infatti lo “sbattezzo” vorrebbe essere, agli occhi di coloro che lo chiedono, un modo di rinunciare al proprio Battesimo cristiano; e come non definire questa cosa una stupidaggine? O un atto sciocco? O un grosso sproposito?

Infatti, come tutti i Cristiani sanno, almeno quelli non ignoranti, **il Battesimo è un sacramento che imprime un carattere indelebile**; cioè è un’azione che incide nella vita di chi lo riceve e gli imprime un cambiamento interiore reale, unico, profondo e definitivo.

“Unico”, perché si può ricevere una sola volta nella vita; a differenza dell’Eucaristia, della Riconciliazione, dell’Unzione degli infermi, del Matrimonio, che si possono ricevere più volte (ovviamente il Matrimonio solo se il coniuge è defunto), il Battesimo, la Cresima e l’Ordine si possono ricevere una volta sola.

“Profondo”, perché agisce interiormente alla persona, nel suo “io” più intimo, senza dare necessariamente apparenza esterna di ciò che è accaduto.

“Definitivo”, perché, una volta ricevuto, non lo si può più perdere, né tanto meno vi si può rinunciare. Evidentemente è proprio quest’ultimo aspetto che le persone che chiedono lo “sbattezzo” non comprendono o, molto più probabilmente, non conoscono, dal momento che il Battesimo, una volta amministrato, non può più essere rimosso.

Ma allora a che cosa serve tale richiesta? Oggettivamente siamo di fronte a un puro e semplice atto burocratico, che non ha alcuna conseguenza sul Battesimo della persona in questione; per cui l’unica cosa che può fare un parroco, quando riceve una richiesta di questo tipo, è semplicemente annotare sul registro dei Battesimi tale rinuncia a essere cristiano. Che, in termini teologici e pastorali, si esprime con una sola terribile parola: apostasia.

La posizione dell’**apostata** è molto più grave di quella dell’**ateo**. Infatti, se la sostanza è la stessa, cioè non credere al Dio cristiano (è ovvio che si rinuncia a essere cristiani perché non si crede all’esistenza del Dio cristiano, altrimenti tale gesto sarebbe letteralmente diabolico), le conseguenze sono molto

più gravi per l'apostata che per l'ateo. A questo proposito S. Pietro è molto chiaro quando nella sua seconda lettera scrive: «*Se infatti, dopo aver fuggito le corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del Signore e Salvatore Gesù Cristo, ne rimangono di nuovo invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo precetto che era stato loro dato*».

Molto spesso chi avanza tale richiesta non si rende conto delle conseguenze. Quando ha cominciato ad affermarsi questa esecrabile "moda", seguita maggiormente da giovani fra i diciotto e i trent'anni, i parroci, prima di correggere il registro, chiamavano a colloquio i loro parrocchiani in fuga; intanto per verificarne l'identità (la richiesta giungeva via posta senza ulteriore documentazione) e poi per capire se fossero **consapevoli delle conseguenze**, che il più delle volte dimostravano invece di ignorare. A quelle escatologiche, cioè **l'impossibilità di salvarsi** e accedere al Paradiso, se ne sommano anche di più immediate: **non potersi sposare in chiesa**, per esempio. Quindi, se avessero trovato il compagno/a della vita che legittimamente desiderava il matrimonio sacramentale, come avrebbero potuto esaudire questo desiderio? Ritenevano semplice e normale non soddisfare la richiesta della persona amata? E se un giorno un caro amico, o un parente, avesse chiesto loro di essere il padrino o la madrina del figlio, magari del primo nipote, sarebbero stati disposti a rinunciare a questo significativo evento? Per non parlare della **rinuncia all'Eucaristia**, alla Confessione, all'Unzione degli infermi nel caso di malattia e finanche al funerale. E se successivamente avessero cambiato idea e avessero voluto tornare a essere cristiani, avrebbero dovuto seguire un percorso di riavvicinamento lungo non meno di tre anni, con incontri di catechesi e preparazione.

La stragrande maggioranza dei richiedenti non era a conoscenza di queste conseguenze, tant'è che rinunciava immediatamente a dar seguito alla richiesta. Ma Satana, che non abbandona tanto facilmente i suoi deprecabili progetti, ha suggerito una **nuova strategia**: appena i promotori di tali iniziativa si sono accorti che non riuscivano a fare breccia sugli ipotetici adepti, hanno specificato, nella campagna promotrice di tale idiozia, di non andare ai colloqui e di allegare alla richiesta di apostasia la fotocopia del proprio documento, intimando al parroco di procedere all'annotazione sul registro entro stretto giro di posta, altrimenti avrebbero agito per vie legali, dal momento che la legge italiana lo consente. A questo punto ai parroci non è rimasto altro da fare che procedere all'annotazione dell'apostasia, previa comunicazione agli uffici preposti del Vescovo diocesano, onde evitare denunce penali dalle conseguenze certe.



Roberto Ricci

Rievangelizzare i "transfughi"

L'inganno dello "sbattezzo" e l'urgenza di pregare per gli apostati e di rievangelizzarli.

di don Roberto Cassano

Il numero di tali richieste, per la diocesi di Roma, può sembrare piccolo, circa 150 l'anno a partire dal 2000, e quest'anno c'è stata anche una sensibile riduzione (effetto Bergoglio?), attestandosi attorno alle 100 richieste. Però bisogna pensare che stiamo parlando di anime e quindi, anche se fosse una sola richiesta, sarebbe sempre un numero troppo elevato per chi ama i propri fratelli.

Quello che mi auguro è che, come tutte le mode, possa un giorno scomparire e rimanere come un triste momento nella storia della Chiesa. In ogni caso questo non deve togliere la preoccupazione e la pena per questi fratelli e sorelle che, magari per esperienze personali negative, per strumentalizzazioni politiche, sull'onda emotiva di un momento, prendono decisioni di cui prima o poi sicuramente si pentiranno.

Preghiamo per loro e per i loro pessimi consiglieri, affinché lo Spirito Santo possa operare per il loro bene. □



Roberto Ricci



Voce di uno che grida nel deserto:

«Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri»

“Una Voce grida nel deserto”. Gridare nel deserto non è cosa da niente: ci vuole una voce possente, forte; voce che, solo a immaginarla, ci colpisce, ci tocca. La voce di Giovanni Battista, **“il più grande tra i nati da donna”**, il più grande profeta della nostra storia cristiana.

Ha ricevuto da Dio una missione: annunciare l'imminente venuta del Messia e predisporre il suo popolo ad accoglierlo, attraverso una conversione radicale. Ripieno della potenza dello Spirito Santo sin dal seno di sua madre, è chiamato a ricondurre molti figli di Israele al Signore loro Dio: **«E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo e andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati, grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio».**

La sua nascita è miracolosa, perchè sua madre era sterile e tutti e due i genitori erano avanti negli anni. Il suo stesso nome, Giovanni (in ebraico “yo-Hanan”) significa “Dio ha fatto grazia”; perchè la misericordia del Signore è intervenuta, si è manifestata al di là delle aspettative umane.

Nella tradizione ebraica il nome non era semplicemente un elemento identificativo, ma significava la persona, il suo ruolo nel progetto di Dio. Anche quello di suo padre, Zaccaria (“zakar-Ya”, cioè “Dio si è ricordato”) è un nome che porta in sé una promessa e quello di sua madre Elisabetta (“El sheva”) significa “Dio ha giurato”.

Tutte e due sono irreprensibili davanti a Dio, sostenuti da una fede grande, nonostante la mancanza di figli li faccia soffrire; tanto più che nel contesto culturale e religioso del tempo è sentita come una punizione divina. Ma, mentre Zaccaria svolge le sue funzioni di sacerdote nel Tempio, ecco che un angelo del Signore gli ap-

pare per recargli la bella notizia che il Signore si è ricordato di lui e ha accolto le sue preghiere.

Secondo la Legge, il figlio di un sacerdote sarà anche lui sacerdote, ma Giovanni interrompe la tradizione e sceglie diversamente; probabilmente è il padre stesso che lo indirizza altrove. Dal Vangelo sappiamo che cresce in regioni desertiche, fino all'età adulta. Tutti e quattro gli Evangelisti lo presentano quando inizia il suo ministero profetico; della sua infanzia e giovinezza non parlano. Sappiamo poi che il tutto si colloca in un contesto storico difficile, nel quindicesimo anno dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato è il Governatore della Giudea, Erode il Tetrarca della Galilea, Anna e Caifa i Sommi Sacerdoti, persone attaccate al potere e che non hanno a cuore il bene del popolo.

Una formazione sacerdotale però la riceve sicuramente; molti storici ipotizzano che si formi nell'ascetica comunità degli Esseni, che vivono in un monastero nel deserto. E, forte

nello spirito, sceglie ancora il deserto per la sua predicazione: il luogo per eccellenza per mettersi all'ascolto del Signore, per sentire la sua voce e liberarsi da tutti i rumori; là dove il popolo di Israele aveva sperimentato la presenza amica e la guida del suo Dio che lo accompagnava nel cammino, lungo e pieno di pericoli. Dove aveva imparato a incontrare il suo Signore e a dialogare con Lui.

Anche noi abbiamo bisogno di deserto, cioè di spazi e tempi di silenzio e di riflessione, per gustare la presenza amorosa di Dio nella nostra vita e aprirci al dialogo con Lui. Anche a noi, come a Israele, Egli ripete: **«Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore».**

È nel deserto, magari quello interiore, è nella solitudine e nell'intimità che il Signore riuscirà a dissipare in noi tutte le incertezze e i dubbi e abatterà ogni resistenza.

Giovanni propone a tutti un rito pubblico, unico, di immersione nell'acqua: simbolo di rinnovamento, una specie di “iniziazione”; in sostanza una chiamata alla conversione, a un cambiamento radicale di vita, per ottenere il perdono dei peccati.

Per questo sceglie di collocarsi sulle rive del Giordano, fiume che sorge dal monte Ermon, nell'alta Galilea, e che scende verso sud, fino a sfociare nel Mar Morto; zona di fitta boscaglia, inaccessibile, senza abitazioni, difficile da attraversare. E sta vicino a un guado, un passaggio obbligato, dove tutti i pellegrini che si recano a Gerusalemme sono costretti a passare. Più ancora: una “via d'uscita”.

È qui che “Voce che grida nel deserto” comincia il suo ministero. Figura austera e insolita; oggi diremmo un “tipo strano”, vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, che si ciba di cavallette e miele selvatico. Pare di vederlo, con gli occhi dello spirito, mentre non si stanca di ripetere: **«Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino. Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri».**

“Preparate”, ovvero “disponetevi nell'animo, nel cuore a un cambia-

mento”: toglie ogni remora, ogni paura, ogni pregiudizio, perché la via del Signore richiede un cuore libero, un cuore puro; preparatevi ad accogliere il Signore.

“Raddrizzate i suoi sentieri”, ovvero “togliete gli ostacoli e gli sbarramenti”, abbassate i monti della vostra superbia, del vostro orgoglio, colmate le valli, spianate nella steppa la strada per il vostro Dio, affinché attraverso la fede possa raggiungerci.

Questa “Voce” ha il coraggio e la forza di proclamare la Verità. È un testimone della Verità; fino alla donazione di sé, fino in fondo, fino al martirio. Sappiamo che la figura del testimone è sempre scomoda, fastidiosa, perché la Verità scambussola le coscienze, fa rimettere in discussione; ma, se si accetta di seguirlo, si ritorna a uno stato di grazia: donne e uomini nuovi, con una vita nuova, dove si fa esperienza continua della misericordia di Dio.

Il testimone è un portatore di speranza, di amore; perché non vive più pensando solo a se stesso, ma si impegna a riversare sui suoi fratelli l'amore che riceve gratuitamente dal Signore. È un evangelizzatore, una persona coerente, un servo fedele. È altruista: non si risparmia nel servizio, anzi fa della sua vita un dono per gli altri. Sa, come dice Gesù, che quando ha fatto tutto quello che doveva fare, rimane sempre “un servo inutile”.

Il testimone autentico, come è Giovanni, non si tira indietro di fronte alle conseguenze dei suoi gesti, delle sue parole. Non si aggiusta la Legge del Signore a suo piacimento, ma la segue con passione, sincerità e fede, perché sa che l'aiuto del Signore gli verrà anche nei momenti più difficili.

Il testimone parla solo di Gesù: lo addita, lo fa conoscere e predispone il cuore di quanti lo ascoltano alla sequela di Gesù. Apre il loro cuore alla Verità. Lascia spazio all'azione potente di Dio.

E anche noi dobbiamo fare così, per poter dire come Giovanni: «È necessario che Lui cresca e io diminuisca». Nel senso che un buon disce-



Roberto Ricci



Paolo Borzi

polo non porta i fratelli ad attaccarsi a lui, alla sua persona, ma li porta direttamente a Gesù, Via, Verità e Vita.

Il Battista è umile, non cerca l'esaltazione del potere, né l'approvazione della gente; ed è da questa umiltà che può trarre la forza e il coraggio per rivolgersi ai Giudei per ammonirli, invitandoli ad abbandonare le pratiche puramente esteriori, per fare invece opere degne di conversione.

Testimone fedele, servo umile e anche guida morale, da cui si possono ricevere con fiducia insegnamenti concreti per la vita pratica di tutti i giorni; insegnamenti particolarmente attuali ancora oggi, in cui si tende a relativizzare tutto, per poter fare ciò che più ci fa comodo.

Egli affronta il tema della carità e della giustizia (“Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; chi ha da mangiare faccia altrettanto”); richiama all'onestà sul lavoro e al compimento del proprio dovere (“Non esigete nulla più di quanto è dovuto”); esorta all'essenzialità con la sua stessa persona e con la sua vita. «Chi siete andati a vedere nel deserto? – chiede anche a noi Gesù – Una canna sbattuta dal vento? Un uomo vestito di vestiti sontuosi o di porpora

Il “deserto” può essere oggi anche una grande città, dove è difficile farsi ascoltare.

e bisso? Queste persone stanno alla corte dei re».

Soprattutto Giovanni sa di essere solo la “Voce”, ma che la Parola non è sua, è di Dio! Per questo afferma: «In mezzo a voi c'è uno che voi non conoscete e al quale io non sono degno di sciogliere i legacci dei sandali». E ancora: «Io vi battezzo con acqua, ma viene uno che è più forte di me; costui vi battezzerà con Spirito Santo e fuoco».

Quel fuoco potente dello Spirito che noi tante volte abbiamo sperimentato nella nostra preghiera di lode e che è capace veramente di stravolgere le nostre misere esistenze e farci assaporare la pienezza dell'amore vero. Che si effonde su di noi ogni volta che lo invociamo con fede, che lo desideriamo e che ci riconosciamo poveri e bisognosi; affinché anche noi, nel deserto dei nostri tempi difficili, possiamo diventare una “Voce” che grida e che soprattutto loda Dio nella preghiera.

Noi vogliamo gridare a tutti che Gesù è risorto! Che è in mezzo a noi e che tutto il Creato è avvolto e permeato da questa potenza di vita. Vogliamo che la nostra voce si elevi al di sopra di tutti i rumori, per testimoniare, affinché tutti sentano e si rimettano in discussione e lo riscoprano come Unico Bene. È Lui che ci manda e noi dobbiamo essere disponibili e pronti nel dire il nostro “eccomi!”. L'importante è seminare con fede la “buona notizia”, con parole unte dallo Spirito Santo, al resto penserà il Signore.

Dora Sigismondi

I più “grandicelli” tra di noi certamente ricordano qualcosa della Messa in latino. Il congedo era dato dal Celebrante con queste parole: «Ite, missa est», che nella traduzione italiana è diventato: «La Messa è finita, andate in pace».

Certo una traduzione letterale in italiano sarebbe suonata piuttosto improponibile: «Andate, è mandata». Frase che, oltre a risultare enigmatica e inelegante, danneggerebbe la sintesi latina che, con questa breve espressione idiomatica, esprimeva un concetto molto profondo.

“È mandata”: che cosa è mandata? A chi? Dove? Perché? Come?



Paolo Borzi

**«Ite,
Missa est»**

Il rito della Messa è praticamente sempre lo stesso, fin dai primissimi tempi; lo leggiamo con chiarezza negli Atti degli Apostoli e nell'Apologia dei Cristiani, scritta nel 155 da San Giustino martire all'imperatore pagano Antonino Pio.

I discepoli, i fedeli diremmo oggi, sono riuniti per la “cena del Signore” nel giorno detto del Sole, ovvero la domenica, giorno della risurrezione, per “spezzare il pane”, per celebrare Messa insomma.

Ascoltano prima la Parola, poi l'insegnamento; poi, dopo aver pregato per se stessi e per tutti, presentano i doni (pane, vino, acqua e le offerte per i poveri) al “preposto”, al “presbitero”. Questi consacra il pane e il vino e lo Spirito Santo li trasforma nel Corpo e nel Sangue di Gesù, che vengono distribuiti ai presenti; una parte però viene messa da parte e inviata, mandata, ai malati, ai carcerati, a quanti si sono trovati nell'impossibilità di partecipare.

Come oggi, del resto: i ministri, ordinati o straordinari, a fine Messa portano la Comunione a chi è co-

stretto tra quattro mura. Perciò: «Andate, la Comunione è mandata a chi non c'era per giusto impedimento». La Chiesa ha cura di tutti i suoi figli e tutti li nutre dello stesso Pane, perché tutti siano una cosa sola.

Ma c'è anche un significato più generale e profondo: la Chiesa, riunita in assemblea, si è nutrita della Parola e del Pane di vita eterna, si è unita a Cristo, è stata trasformata nel suo Corpo e ora è “mandata”: ogni Messa, memoriale della Pasqua di Cristo, è un nuovo mandato per ogni Cristiano.

Ricordiamo tante parole di Gesù: «Come il Padre ha mandato me, così lo mando voi»; «Andate ed annunciate a tutti i popoli fino agli estremi confini del mondo». Ognuno di noi ne serba altre dello stesso significato nel proprio cuore. Allora: «Andate, ite, perché questa assemblea, questa Chiesa, missa est, è mandata da Me nel mondo».

Perciò, che tu sia o no ministro della Comunione, uscendo dalla Celebrazione Eucaristica sei comunque “mandato” a portare la comunione

con Dio e con la Chiesa al mondo intero, a chiunque sia sul tuo cammino.

Ora non vorrei sembrare irriverente, ma certe volte sembra che il commiato del sacerdote all'assemblea, «La Messa è finita, andate in pace!», per qualcuno suoni come se dicesse: «Avanti, su! Anche questa volta vi siete tolti il pensiero! Perciò andate via tranquilli di aver assolto il precetto!». E noi, liberi da “sensi di colpa”, rispondiamo: «Ringraziamo Dio!».

Forse è proprio per evitare questo equivoco penoso e risvegliare la missionarietà in ogni battezzato che la liturgia prevede altre espressioni di congedo, come: «La gioia del Signore sia la nostra forza. Andate in pace»; «Nel nome del Signore, andate in pace»; «Portate a tutti la gioia del Signore risorto. Andate in pace».

Andate e distribuite Parola e Pane, distribuite la Grazia di Dio. «*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*» dice Gesù agli Apostoli, mandandoli per la prima volta in missione dopo averli nominati.

Già, ma da chi andare? A chi distribuire questi doni, in un mondo che sembra diventato indifferente, se non del tutto contrario? Ognuno di noi potrebbe ben lamentarsi: «In famiglia non mi ascoltano, sul lavoro devi stare sempre in guardia e, se fai certi discorsi, ti prendono anche in giro, in certi ambienti rischi di essere isolato. Io, da buon cattolico, a Messa ci vado, ma a chi vuoi mandarmi, Signore? Nessuno più ascolta!».

Ma Gesù “vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore” (Mt 9,36). Non è forse così anche oggi? Allora Gesù ordinò ai suoi Discepoli di dare “loro stessi” da mangiare a quei poveretti; ma i Discepoli non capivano e contestavano che non sarebbero bastati 200 denari, che evidentemente non avevano, per dare anche solo un pezzo di pane a ognuno dei presenti. Avevano cinque pani e due pesci, ben poca cosa; ma l'amore di Dio li trasformò in abbondanza per tutti, tanto che ne avanzarono dodici ceste. Allora ecco che i “nostri cinque



Roberto Fiume

Roberto Ricci

pani e due pesci”, il nostro poco, il nostro niente, se messo nelle mani di Gesù, se affidato alla potenza del suo amore, può moltiplicarsi quanto serve e ancora di più.

E non si tratta tanto o solo di dare ai poveri cibo e vestiti; certo anche quello e oggi sempre di più anche nei Paesi cosiddetti “ricchi, sviluppati”, perché il Signore comanda anche la carità concreta, corporea vorrei dire. Ma è urgente anche sfamare “la fame che le persone hanno di Dio”, anche in chi non si rende conto di soffrirne e pensa, magari, che il problema che lo agita e lo rende infelice sia che non può cambiare macchina o fare una vacanza, mentre invece la sua vita è seriamente in pericolo per mancanza del “Cibo della Vita”. Gli Apostoli allora non capirono

che loro stessi avrebbero dovuto “farsi cibo spirituale”, per sfamare quelle folle “stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore”.

E dunque che dobbiamo fare? Finita la Messa, ci trasformiamo tutti in predicatori? Mi piace ricordare una frase di S. Francesco, che Papa Francesco ama ripetere spesso: «Testimoniate sempre Cristo in ogni modo e, quando non se ne può fare a meno, anche con le parole».

Perciò qualche Celebrante preferisce congedarci dall'incontro ecclesiale e inviarci in missione nel mondo con le parole: «Glorificate Dio con la vostra vita. Andate in pace!».

«Ite, Missa est!».

Silvia Campanella



LA MESSA DEL GIORNO DEL RITIRO

Ci hai chiamato, Signore, e noi siamo venuti da Te. Da questa mattina ci hai fatto posto nella tua preghiera: d'ascolto, d'intercessione, di lode. I nostri televisori oggi sono rimasti spenti, sottraendoci, con il silenzio, agli annunciatori dell'ovvio, agli incantatori del piacere facile, ai profeti di sventura. Oggi siamo stati con Te, nella pace e nella gioia. Abbiamo condiviso quello che il tuo Santo Spirito ci ha suggerito e anche il pane comune, proprio il pane quotidiano, divenuto improvvisamente il cibo della festa, segno e profezia di quello che mangeremo alla tua mensa nel Regno, quando Tu stesso passerai a servirci, sotto lo sguardo sorridente di tua Madre. Ora, però, nel declinare del giorno, il segno si fa più vero, diventa quasi tangibile: siamo invitati, tutti insieme, al tuo Santo Sacrificio.

Con gioia entriamo nella piccola chiesa, perché abbiamo proprio biso-

gno di dirti che ti amiamo e che ti domandiamo perdono per tutte le volte che non ti abbiamo amato abbastanza e anche per i tanti che non ti amano ancora. Sappiamo però che c'è molto, molto di più. Questa, come ogni liturgia, feriale o festiva, non è solo la nostra preghiera a Dio, la preghiera della Comunità e di tutta la Chiesa, ma è soprattutto la preghiera di Dio per noi. È il tuo Divino Sacrificio ripresentato in mezzo a noi. Come in cielo, Tu ripresenti al Padre i segni gloriosi delle tue ferite per perpetuare l'efficacia redentrice della Croce. Tutti i giorni, in ogni parte della Terra, Tu, Signore, rinnovi l'opera immensa della redenzione del mondo.

A questo avvenimento, il più importante che ci sia sulla terra, più decisivo delle trattative tra i governi, dello scontro fra gli eserciti, più benefico della più felice scoperta scientifica, noi non possiamo assistere senza

fremere. Non ci si può abituare alla Messa! Quando Gesù, per le mani del sacerdote, offre il suo Sangue come sola offerta di adorazione degna di Lui, per espiare i nostri peccati e donarci la salvezza, non possiamo rimanere inerti e senza vibrare.

È l'immolazione di Dio stesso!

Pascal ha scritto che Tu, Signore, sarai in agonia fino alla fine del mondo. E noi, tuoi amici, i tuoi intimi, siamo felici questa sera di condividere qualcosa della tua sofferenza. In questo sfascio di ogni cosa, Tu cerchi, anche in mezzo a noi, credenti veri e apostoli dal cuore di fiamma, innamorati di Te, fino alla follia. Fino a far riconoscere a chi non ti ama, non crede in Te, o addirittura ti combatte, che si può essere fieri e umilmente orgogliosi d'appartenere a Te, di essere, in qualche modo, consacrati a Te, nostra unica Gloria.

Renzo Bellanti



Alberta Ricci

1 Missione in ARGENTINA



Alberta Ricci

Cuando el pueblo halaba a Dios

Provenienti da varie parti d'Italia - Gabriele da Fasano, Roberto, Alberta, Alfonso e Carmela da Roma, Gianni e Franca da Napoli - ci ritroviamo all'aeroporto di Fiumicino, pronti per questa "nuova avventura" missionaria. La forza che ci accomuna, mescolata anche alle perplessità, è la gioia; poiché una missione è sempre un nuovo "esodo" da affrontare e noi tutti siamo consapevoli di quello che ci aspetta, perché reduci da esperienze precedenti, ma il coraggio di dire ancora una volta "sì" ci viene solo dallo Spirito Santo, il quale ci riempie il cuore di amore per il regno di Dio. Chiunque ha un cuore pieno di gioia e di amore è un missionario.

Prima di partire, nella preghiera con l'imposizione delle mani che riceviamo da tutta la Comunità, nella cripta di "S. Giovanni Bosco" a Roma, il Signore per bocca dei profeti, ci ha detto: «Mi rallegro, perché posso contare totalmente su di voi» (2Cor 7,16); queste parole, così potenti, scendono nel nostro cuore come un'unzione e la nostra adesione a Lui è incondizionata.

Quando il popolo loda Dio succedono cose meravigliose!

Dal 23 gennaio all'11 febbraio si è svolta una duplice missione in Sud America, prima in Argentina e successivamente in Cile.

di Carmela De Leo Giordano



Alberta Ricci

glieri i nostri nuovi "hermanos salteños", che con striscioni, abbracci e baci ci fanno sentire subito a nostro agio.

Per tutto il tempo della nostra permanenza siamo ospiti nella casa del parroco, padre Néstor, che con grande generosità mette a nostra completa disposizione letti, cucina, computer, tutto... insomma ci ha dato il cuore. È una persona molto dinamica che, sulla scia di Papa Francesco, incarna in pieno il "Vangelo sociale"; infatti, promuove e sostiene ogni tipo di iniziativa umana e sociale e considera la nostra Comunità un frutto grande, perché al servizio della parrocchia. Ogni sera, durante la S. Messa, invita i presenti ad approfittare di questa opportunità che è il "Seminario de vida nueva" e più volte parla della nostra presenza come della "visita di



Roberto Ricci



Roberto Ricci

¡suceden cosas maravillosas!

Dall'alto: Salta (dalla stazione della funicolare); il giorno dell'effusione, momenti del Seminario,

Gesù Eucaristia portato da p. Nèstor in mezzo all'assemblea.

Dio" alla parrocchia "María Reina" e a tutto il quartiere "El Tribuno".

Questa missione è nata in modo davvero singolare: l'anno scorso due coppie dell'Argentina, sapendo della nostra presenza in Bolivia, non avevano esitato ad affrontare un viaggio lunghissimo, con a seguito i figli piccoli, per vivere l'esperienza carismatica, annunciata precedentemente loro dai fratelli della Comunità di Tarija. È



Roberto Ricci



Roberto Ricci

la prima volta che una Comunità in una nuova Nazione nasce per un annuncio che non provenga dall'Italia e questo è un grande segno profetico per noi.

Questo nostro viaggio serve ora a consolidare le basi che Javier, Vanina, Pablo e Mariela hanno già posto, in così poco tempo, "aggregando" intorno a loro tantissime persone, mosse tutte da un grande spirito di servizio e donazione.

In concreto, abbiamo trovato una Comunità cresciuta, motivata, gioiosa e piena di carismi. Se in altre missioni abbiamo talvolta

faticato per delineare la Comunità, qui è stato tutto più facile e più scorrevole, proprio grazie al lavoro eccellente dei Responsabili, che hanno saputo accogliere la grazia facendola subito fruttificare.

Negli incontri che solitamente facciamo per approfondire alcuni aspetti della Comunità, oltre ai Responsabili questa volta invitiamo anche un numero consistente di fratelli e sorelle che, nel tempo, potrebbero diventare Responsabili di nuove Comunità e, per primi, aggiungiamo al Pastorale già esistente una coppia di sposi, Marco e Marta.



Il giorno dopo il nostro arrivo, di buon mattino, abbiamo già un appuntamento con una Radio locale, "Cadena Maxima", diffusa su tutto il territorio argentino; apartitica e aconfessionale, ospita però una trasmissione cattolica fissa, condotta da Edgardo: vulcanico, molto credente, innamorato della Parola di Dio. Andiamo, confidando solo nel Signore, e accade di tutto! L'intervista si trasforma da subito in una preghiera potente: cantiamo in lingue, annunciamo guarigioni, invociamo lo Spirito Santo su tutta la città... così che cominciano ad arrivare telefonate ed e-mail anche da altre province dell'Argentina e negli studi giungono persone che vogliono vivere questa esperienza in diretta, compreso

lo stesso proprietario della Radio. Dopo due ore siamo ancora in onda. L'impatto è molto forte e ci invitano per un secondo appuntamento, che sarà altrettanto potente.

Tutto è stato un grande regalo di Dio! Anche la nostra comunione, senza la quale non avremmo potuto fare nulla.

Dopo questa trasmissione, da Cordova, un'altra provincia dell'Argentina, ci intervista telefonicamente anche Radio Maria e gli ascoltatori, interessati, telefonano per sapere come si può fare per ricevere una nostra missione nella loro città... ma ovviamente a questo tipo di richieste solo il Signore potrà dare una risposta!



Alfonso Giordano

In diretta radio

Come iniziamo il Seminario ci troviamo inaspettatamente davanti un'assemblea di 450 persone! Tutta la chiesa è strapiena e la gente deborda fuori dalle porte spalancate. C'è chi è venuto da altri quartieri, ma anche da più lontano, addirittura da Buenos Aires, e qualcuno ce ne spiega il motivo dicendoci: «Vi stavo aspettando ansiosamente, per essere rinnovato!».

Parole che ci fanno riflettere, perché tutto quello che il Signore ci regala in realtà non è un dono

privato, ma una grazia da condividere con tutti; e quando invece noi, per motivi vari, ci rifiutiamo di propagarla, commettiamo un atto egoistico, perché ce ne sia-

mo appropriati. L'eccezionalità non sta solo nel numero delle persone, ma anche nel grande interesse e coinvolgimento dei partecipanti. Ci colpisce soprattutto il fatto che tutti pregano, cantano all'unisono e si muovono con una coralità di gesti che esprimono una grande volontà di comunione e di ascolto.

L'attenzione e l'interesse non calano nemmeno davanti a un improvviso "black out" elettrico, durato un bel po', e all'insolito orario notturno degli incontri, che iniziano alle 21,30 e finiscono intorno alle 24,00. Anche persone anziane e genitori con figli piccoli nel passeggio rimangono fino alla fine, pieni di gioia, desiderosi di ricevere "algo más", cioè di più.

In ogni incontro viviamo preghiere potenti, cariche di una forza straordinaria, suscitata anche da gesti carismatici forti, come quello di inginocchiarsi ai piedi della croce, dove ognuno cerca l'incontro con Gesù con spirito di "fanciullezza" e semplicità di cuore.

Le testimonianze che seguono sono sempre di guarigioni fisiche e di pace interiore. Anche gli insegnamenti, quasi tutti in lingua spagnola, lasciano un segno indelebile nella mente e nel cuore di questi fratelli, che non fanno altro che ringraziarci e benedirci per tutto quello che stanno ricevendo.

La domenica, per il Ritiro dell'effusione, ci trasferiamo tutti nella "vicaría" "Nuestra Señora de Lourdes", chiesetta deliziosa immersa nel verde, dove la nostra Comunità si incontra ogni sabato



Roberto Ricci

*Con i fratelli della **Renovación Carismática di Salta**, nella loro Sede. Quando entriamo sentiamo nello spirito che qui è un "luogo santo", perché calpestato da persone che vivono alla presenza del Signore, e quando ci imponiamo reciprocamente le mani, per benedirci, hanno per noi profezie che ci consolano e ci annunciano nuova fecondità missionaria.*



Alfonso Giordano



Uno dei compiti primari, per i genitori, è “generare i propri figli alla fede” e, quando questo attinge forza da una Comunità, porta sicuramente frutti maggiori. Qui c’è una “foresta” di bambini, affettuosissimi e piacevolissimi, che stanno in preghiera con i grandi, tranquilli e per tutto il tempo, e ne ricevono naturalmente la fede.

Javier, d’accordo con gli altri, propone che i nuclei familiari si siedano vicini, così che prima siano i genitori a imporre le mani ai

figli e poi siano i figli a imporle ai genitori. È un momento fortissimo. Anche i più piccoli lo vivono con una consapevolezza che è difficile immaginare. Tutti sentono che stanno ricevendo insieme una “trasfusione di vita”, quella di Gesù, e un insegnamento che rimarrà per la vita.

Al termine preghiamo tutti, riconoscendo che nello Spirito siamo chiamati a essere tutti genitori e che è così che si crea una discendenza santa, un popolo di testimoni.

Generare i propri figli alla fede

a pregare. La giornata inizia con la S. Messa, nella quale Pablo e Mariela, vestiti da sposi, si ripromettono eterno amore, scambiandosi la fede nuziale: oggi è proprio un giorno di “boda”, ossia delle nozze, e non mancano nemmeno gli invitati, che sono una folla di fratelli e sorelle, pieni di allegria e fervore!

La preghiera s’innalza velocemente e tutti s’immergono nel canto in lingue, abbandonandosi con gli occhi chiusi a questa armonia di suoni angelici. Il tempo scorre velocemente e Alberta si prepara per l’insegnamento, ovviamente in spagnolo, lasciandosi andare e senza più guardare i fogli: dalla sua bocca le parole fluiscono come fosse la sua lingua madre. La sua capacità di comunicare e trasmettere con passione ogni cosa cattura l’attenzione e l’ascolto di tutti, creando un clima di profonda comunione.

*Con il Vicario del Vescovo della diocesi di Salta, mons. **Dante Bernacki**.*

Ci accoglie paternamente, ci offre il “mate” (...siamo in Argentina!) e, dopo aver ascoltato tutto con attenzione, esprime parole di apprezzamento per il nostro Statuto e ci dice che registrerà questa nostra visita negli Atti della Cancelleria, come si fa quando c’è un avvenimento particolare, che deve rimanere nella storia: che dire? Siamo pieni di gioia.

Con il cuore rinfrancato da quanto abbiamo ascoltato, ci trasferiamo all’aperto, dove hanno allestito una lunghissima tavolata e anche gli uccellini fanno festa insieme a noi. Ci prepariamo quindi per la preghiera d’effusione: Alfonso, “rivoluzionando” i banchi della chiesa, ha escogitato un efficacissimo sistema, per far scorrere ordinatamente chi deve ricevere la preghiera.

Siamo otto gruppetti, ognuno formato da un missionario e da un responsabile di Salta; in più ci sono anche i fratelli della Bolivia, venuti apposta per questo evento e anche per aiutarci nelle preghiere.

I seminaristi, più di 300, dopo tre ore di preghiere sembrano aumentare anziché diminuire. Fuori la chiesa c’è una folla che aspet-

ta il proprio turno, non sappiamo come fare e, proprio come accade nella moltiplicazione dei pani e dei pesci, li raduniamo a gruppi circolari e preghiamo su di loro, tutti insieme.

Come abbiamo fatto? Non lo sappiamo neanche noi. Tutto quello che abbiamo vissuto in questo giorno e in tutta la missione si è moltiplicato per grazia. Le testimonianze danno gloria a Dio per le sue meraviglie.

Anche la coppia venuta appositamente da Buenos Aires, affrontando un viaggio di diciotto ore senza dormire, testimonia di essersi sentita chiamata, rinnovata e perdonata, pronta per servire il Signore, senza più alcuna paura di comprometersi con Lui.



Roberto Ricci



C'è una canzone che dice: «Le valigie sul letto, quelle di un lungo viaggio»... sì, sono proprio le nostre: fatte, disfatte e ora nuovamente da ricomporre, perché si riparte. Non sappiamo più che cosa contengono, ma soprattutto quanto "pesano" (per rimanere nei limiti stabiliti dalle compagnie aeree) e come siamo riusciti a chiuderle anche questa volta. Fuori ci aspettano per accompagnarci all'aeroporto, dove arriva inevitabilmente l'ora di salutarci, commossi; un momento che segna la fine della nostra missione, ma anche l'inizio di una missione permanente qui in Argentina. Con qualcuno di loro ci rivedremo presto in Italia per il Convegno.

riscono dalla figlia per tutta la durata della missione. I cuscini tricolori sul divano, con i nostri nomi, sono un ulteriore omaggio di accoglienza; siamo veramente commossi da tanto amore e anche dalle mille attenzioni che tutti avranno verso le nostre necessità.

Qui la Comunità esiste già da 8 anni, nei due quartieri di Los Pinos, cappella "S. Juan Diego", e El Sol, parrocchia "S. María Madre de la Iglesia", e grazie alla fedeltà e tenacia di queste prime due, da alcuni mesi è nata anche la terza, nella città di Viña del Mar, parrocchia "S. Inés". Inoltre, fra meno di un mese, se ne aprirà una quarta, perché, con il ritorno di Danilo e Erika dalla Spagna, p. Reinaldo, che abbiamo conosciuto 8 anni fa e che ha partecipato anche al



Roberto Ricci

Stavolta veniamo intervistati dalla rete televisiva della "Universidad Católica Valparaíso". Cominciamo con un forte momento di preghiera e canto; poi il diacono permanente Miguel, in veste di conduttore, intervista Alberta e Luis, nostro Delegato diocesano e anch'egli nel cammino per il diaconato permanente.

Le domande e le risposte spaziano veloci sui tanti temi del Rinnovamento Carismatico, della nostra specificità, dei doni carismatici; soprattutto si crea una relazione di amicizia con l'intervistatore, che crescerà nei giorni seguenti. Ogni cosa si trasforma in grazia di Dio.

genitori malati. Insomma, per noi sono dei veri eroi. E non solo per questo, ma anche per tutto il lavoro che svolgono per diffondere la Comunità in quartieri molto impegnativi, là dove c'è la più bassa

Avevamo conosciuto il Vescovo della diocesi di Valparaíso, mons. Gonzalo Duarte, otto anni fa, quando aveva affidato alla Comunità Gesù Risorto nascente il quartiere di Los Pinos, a Quilpué, proprio perché era ed è una delle zone della sua diocesi a più bassa percentuale di Cattolici. Il Vescovo ci ha accolto paternamente e si è rallegrato per la nostra opera, soprattutto per la traduzione in spagnolo del nostro Statuto e per la nostra presenza attiva nelle parrocchie.

2 Missione in CHILE

Proiettati verso un'altra meta, prendiamo un aereo che ci porta fino a Buenos Aires e un altro per arrivare a Santiago del Cile, dove però "todavía no hemos llegado" a destinazione. Ad aspettarci troviamo i nostri fratelli cileni, che ci accolgono calorosamente con striscioni di "bienvenidos", mazzi di fiori e tanti abbracci e baci, e insieme ripartiamo per raggiungere in pulmino la nostra meta finale, Quilpué.

Dopo due ore eccoci a "casa nuestra"... cioè la casa di Luis e Rebeca, che con una generosità straordinaria la lasciano completamente nelle nostre mani e si trasfe-

nostro Convegno, desidera accogliere la Comunità nella sua nuova parrocchia, nella cappella dedicata allo "Spirito Santo", proprio là dove tanti anni fa era nata la Renovación Carismática di tutto il Cile!

Il programma prevede di non fermarci in una sola parrocchia, ma di visitare invece tutte e quattro le realtà, per confermarle e farle crescere nell'esperienza carismatica e comunitaria. I Responsabili ci accompagnano perciò nei vari luoghi, con la solita generosità e disponibilità, non esente da sacrifici: chi ha dovuto prendere il permesso dal lavoro, chi le ferie, chi ha dovuto cercare a chi affidare i



Alfonso Giordano



Roberto Ricci

percentuale di Cattolici, per cui diventa ancora più difficile annunciare il Signore.

Gli incontri di preghiera sono tutti caratterizzati da quella potenza che accompagna ogni missione e anche gli insegnamenti, che qui diventano estemporanei, producono ogni volta il loro effetto.

Alla fine ci sono sempre testimonianze che affermano la presenza forte di Gesù: qualcuno ha sentito la guarigione da dolori cronici alla schiena, altri hanno cantato in lingue per la prima volta, altri ancora piangono e non sanno spiegarsi che cosa sia loro successo. Anche quando parliamo ai sacerdoti che ci accolgono, c'è sempre una grande apertura, così che ci chiedono di aprire la Comunità anche in altre parrocchie.

La domenica il Ritiro, in cui festeggeremo anche l'ottavo anniversario della Comunità, si svolge nella cappella "S. Juan Diego", dove tutto è cominciato. Siamo un bel numero e la gioia di tutti è incontenibile e contagiosa.

Nella preghiera il Signore ci parla di provvidenza, dicendoci che ognuno di noi è frutto della sua opera; poi aggiunge: «Il frutto sono Io dentro di te». Il suo amore è grande su ciascuno di noi, che sperimentiamo di essere come una corona regale nelle sue mani.

Durante l'insegnamento "Immersi nello Spirito", Alberta aveva rivolto ai presenti questa domanda: «Qualcuno, prima che foste concepiti, vi aveva chiesto se volevate nascere?». Un fratello ora riprende il tema e, a nome di tutti, spiega che, ponendo in un altro modo questa domanda, lui ora vorrebbe rispondere così: «Io chiedo di rinascere, oggi, in questa Comunità!».

Nel pomeriggio segue l'Adorazione Eucaristica e davanti al Signore tutto sprigiona una libertà nuova; anche i canti conosciuti, tradotti in spagnolo sembrano nuovi, inediti, e suscitano nuove emozioni anche in noi missionari. Quando qualcosa nasce sotto l'azione dello Spirito, conserva sempre la sua unzione,



Alberta Ricci

Dall'alto. Celebriamo l'8° anniversario della Comunità nella cappella "S. Juan Diego", a Quilpué. Per le vie di Valparaiso. Un inedito ed eccezionale "Gruppo Canti".

che scorre dovunque. La giornata si conclude con le testimonianze; per tutte quella di una coppia. Nelson ci racconta che, per fare contenta la moglie Carolina, aveva accettato di accompagnarla in preghiera e che, per la prima volta, aveva sentito come un calore den-

tro, qualcosa che non sapeva spiegarsi. Successivamente, ricevendo una preghiera come sposi, quel calore era diventato come un fuoco, che lo prendeva alla gola. Così il giorno seguente, mentre si trovava al lavoro, immerso in tante difficoltà, invece di innervosirsi aveva cominciato a ringraziare il Signore, con tanta gioia e serenità che i colleghi stupiti gli avevano chiesto se per caso avesse "fumato qualche sostanza". Così, insieme, come coppia, hanno capito che non devono più angustiarsi per nulla, ma devono invece godersi quello che il Signore ha donato loro. Perché "quando il popolo loda Dio, succedono cose meravigliose"! □



Alfonso Giordano

Prima della nostra partenza la Comunità prega ogni volta per noi missionari. Qualcuno profeticamente ci dice che è Gesù Risorto stesso che ci manda a ri-proclamare la sua signoria su ogni Nazione: non è semplicemente la Comunità quella che noi portiamo, ma la signoria stessa di Gesù! Andiamo a portare il lieto annuncio della Risurrezione; a vivere fino in fondo questo mandato straordinario affidato ai credenti.

Mandati a proclamare la signoria di Gesù

Ammettiamolo. Noi non capiamo davvero che cosa significa che Gesù si è “sacrificato per noi”. Non capiamo fino in fondo come e perché uno debba sacrificarsi; anzi, essere sacrificato. Perché quello del “sacrificio umano” non è un atto che appartiene realmente al nostro orizzonte; almeno non in questa epoca, non nella nostra cultura occidentale che, volente o nolente, da millenni è imbevuta di valori cristiani.

Ma la stessa cosa non è avvenuta per altri Popoli; per altre culture e per altri tempi. Mi diventa improvvisamente chiaro quando, accolti da una gentilissima funzionaria della Municipalità della città di Salta, ci viene mostrato quello che è il “tesoro” del piccolo “Museo dell’Archeologia dell’Alta Montagna”: uno dei 3 bambini rinvenuti dagli archeologi sulle pendici del Vulcano Lullaillaco, “sacrificati” dai propri genitori.

Cioè interrati vivi, storditi, inebriati da qualche sostanza, avvolti in coperte, con qualche piccolo giocattolo intorno, offerti come dono di vita, come alleanza nuziale fra gli umani e le forze della natura divinizzate. Nella convinzione, certo, che la loro vita sarebbe proseguita in eterno, ricongiunti agli avi; ma pur sempre 3 bambini che le rispettive madri

hanno visto scendere ancora vivi nella terra.

Quella che osserviamo noi (poiché, per ragioni varie, ne espongono uno alla volta, nella teca di vetro a temperatura perfettamente controllata) è la mummia perfetta di una bambina di circa 8 anni, che ha ancora tutti i capelli, di cui si intravedono i denti in un piccolo timido sorriso, con le mani morbide appoggiate sul corpo accovacciato. La osservano anche i bambini che sono con noi e mi viene naturale dire una preghiera ad alta voce, rivolta forse più a loro che al Signore: «Grazie, Gesù, per essere cristiani!».

Grazie perché hai assunto su di Te l’assurdità di ogni sacrificio umano, di ogni vita violata, così come di ogni falsa immagine di Dio, tuo e nostro Padre. Per questo sei Signore, perché ci hai amato e liberato. Per questo ci mandi, incessantemente, a proclamare la tua signoria su tutta la Terra: affinché Popoli, storie, culture e speranze, tutto ti riconosca e accetti, tutto ti proclami, raggiungendo la Salvezza.

Alberta Ricci

Pablo. Tra me e Mariela c’era una certa unità, avevamo già tre bambini e cercavamo di condurre al meglio la nostra famiglia. La situazione economica però non era buona e sembrava sempre mancare qualcosa. Così, oltre a lavorare alla stazione di servizio, cominciai anche a guidare un taxi, con il risultato che stavo tutto il giorno fuori casa e che, senza volerlo, mi andavo separando sempre più da loro. Questo, unito ai continui rimproveri di Mariela, che mi diceva che il denaro non bastava ancora, che la casa era un disastro, e che io non servivo a niente, mi portò a vivere una situazione insostenibile. Mi sentivo l’uomo peggiore del mondo, che, qualunque cosa facesse, non riusciva a coprire i bisogni di nessuno, nemmeno i propri. Insomma la mia autostima era a zero.

Mariela. Lo amavo e sapevo che anche lui mi amava. Però vedevo solo le cose che non avevamo e, quando nacque la nostra terza bambina e dovetti lasciare il mio lavoro, la convivenza diventò difficile. Incolpavo Pablo di tutto quello che mi succedeva di male e non riconoscevo i miei torti.

Pablo. Caddi nella desolazione e, non trovando la felicità in casa mia,



Alberta Ricci

cominciai a cercarla da altre parti, dove potessi sentirmi valorizzato; fino a che arrivò il momento più brutto, che non voglio passare mai più, quello di separarmi dalla mia sposa e dai miei figli. Fu la decisione più stupida che ho mai preso nella vita; però in quel momento mi appariva come l'unica che avrebbe reso felici tutti.

Furono otto mesi orribili, che mi servirono per rendermi conto dell'errore in cui ero caduto e del danno grandissimo che avevo arrecato ai miei.

Mariela. Nel perderlo mi resi conto che, se avessi cambiato le cose al momento opportuno, non ci saremmo separati. Cominciai a pregarlo di tornare insieme, ma lui era chiuso. Cominciai a calare di peso, ero sempre triste, anche per i bambini che lo cercavano e volevano che si fermasse a dormire in casa. Fu in questo momento così triste che mi invitarono a un incontro di preghiera. Cominciai a pregare per Pablo e per i nostri figli, cercando di spiegare loro quell'amore di Dio che ancora non capivo.

Pablo. Mi sentivo sempre peggio, però questo tempo mi servì per cominciare a riflettere e a rendermi conto che Dio mi era vicino, che potevo avere con Lui un contatto aperto, più sincero, nel quale mi dava risposte alle situazioni quotidiane della vita; facendomi vedere come il mio allontanamento non solo non aveva risolto nulla, ma, al contrario, mi stava portando verso l'abisso. Dio mi diede la chiarezza, distrusse il mio orgoglio e mi fece tornare alla mia famiglia e, per mezzo di Mariela, mi mostrò il suo amore misericordioso. Quell'amore che perdona, è paziente, è servizievole, è umile; quell'amore che, aldilà di tutto, ti aspetta con le braccia aperte. Un Amore incondizionato.

Dio si occupò anche di portarmi sul suo cammino; perché, anche se ero tornato con mia moglie e i bambini, ancora mancava qualcosa: dovevo dare una risposta alla sua chiamata. Così fece in modo che accompagnassimo i nostri amici Javier e Vanina a un Ritiro che si sarebbe realizzato nella vicina Bolivia, città di Tarija, con



Alfonso Giordano

Come Dio ha salvato il nostro matrimonio

alcuni italiani. Per me si trattava di fare "una gita". Quando arrivammo conobbi i fratelli boliviani e quelli italiani, ma quella notte non successe nulla. Invece, nei giorni seguenti, senza che me ne rendessi conto, Dio con il suo Santo Spirito cambiò tutto dentro di me: fece "un lavoro" salvatore, sanatore e rinnovatore, al quale non potei resistere, e mi legò a Lui.

Ma non gli fu sufficiente e mi fece un'altra domanda: «Con la tua sposa Mariela, vuoi essere responsabile della prima Comunità Gesù Risorto in Argentina?». Risposi "sì" senza dubitare; perché, se aveva fatto così tante cose per la nostra famiglia, come non aiutarlo a comunicare la Buona Notizia al mondo? E fu anche molto chiaro quando, mentre ricevevo l'effusione del suo Spirito, mi disse: «Vai. Sei un soldato mio!».

Tutti i giorni continuiamo il cammino della conversione, migliorando di giorno in giorno. E ora, febbraio 2015, quando i nostri fratelli italiani sono arrivati in Argentina, a Salta, abbiamo ricevuto un'altra benedizione! Alberta, parlando con Mariela, nota che lei non porta l'anello nuziale (perché me lo aveva ridato durante la separazione e io lo tenevo nel mio

portafoglio). Allora le propone che, se io sono d'accordo, il giorno del Ritiro per l'effusione si potrebbe celebrare il rinnovo dei nostri voti matrimoniali.

Nello stesso momento io sto lavorando alla stazione di servizio. Tempo addietro avevo desiderato rinnovare le nostre promesse e riscambiarci gli anelli ma, per un motivo o per un altro, non era stato mai possibile. Questa mattina, per poter dare il resto a un cliente, devo cercare le monete nel mio portafoglio personale, dove rivedo gli anelli, e penso come sarebbe bello rinnovarle ora, con i nostri fratelli italiani come testimoni. Però subito mi rispondo che tutto è già programmato e che sicuramente non ci sarà il tempo. Che sorpresa perciò quando, rientrato in casa, sento la proposta di Mariela! Emozionato, rispondo di sì. E la domenica, vestiti da sposi, ci siamo riscambiati gli anelli, nella gioia di tutta una Comunità in festa.

Meraviglioso sei, Signore! Non cessi mai di sorprenderci. Adesso siamo felici e pronti a prendere il volo verso nuove tappe, dove Dio ci condurrà.

Che Dio vi benedica tutti!

Pablo y Mariela
Parr. "María Reina" - Salta (Argentina)

CONGRESSO SULLA FAMIGLIA

Dopo il Sinodo Straordinario dei Vescovi, svoltosi a ottobre 2014 sul tema "Famiglia e nuove sfide pastorali", il Pontificio Consiglio per la Famiglia (PCF) ha avvertito l'esigenza di promuovere un Congresso Internazionale, dal 22 al 24 gennaio, al fine di riflettere sulle proposte e sulle conclusioni determinate dal Sinodo stesso e che verranno trattate nella prossima Assemblea Generale Ordinaria, che si terrà a ottobre 2015.

card. Lorenzo Baldisseri, Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi, che tratteggia i punti principali della "Relatio Sinodi", suddivisa in tre parti. La prima, **"L'ascolto: il contesto e le sfide sulla famiglia"**, tratta degli aspetti socio-culturali ed economici in cui la famiglia stessa si colloca e invita a non scoraggiarsi, avendo fiducia

"La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo"

Siamo convocati, presso "The Church Palace" a Roma, rappresentanti di ciascuno dei Movimenti, Gruppi e Associazioni, tra cui la Comunità Gesù Risorto, impegnati nella pastorale del matrimonio, della famiglia e della vita umana, nonché rappresentanti di ogni Commissione per la Famiglia. Il Congresso inizia con la Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo **mons. Vincenzo Paglia**, Presidente del PCF, che, nel commentare il Vangelo del giorno, evidenzia come Gesù, ovunque si rechi, sia sempre circondato da folle, provenienti da tutte le regioni. Oggi questa folla siamo noi, radunata dai 5 Continenti e proveniente da oltre 30 diversi Paesi, con 83 Movimenti presenti, il più "antico" fondato nel 1892, l'ultimo nel 2014; nel mezzo tutti gli altri, la maggior parte dei quali nati dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II.

Dopo il saluto iniziale, mons. Paglia osserva che le grandi sfide del

mondo sono aumentate e che i Movimenti riflettono oggi una rinnovata attenzione alla famiglia, che è il primo soggetto della nuova evangelizzazione. Questo nostro incontro risponde quindi a un'esigenza sinodale imprescindibile ed è necessario che ciascun Movimento, chiamato ad annunciare il Vangelo della Famiglia nella Chiesa e nel mondo, rafforzi il proprio carisma e lo "riaccordi", per suonare in un'armonia di riflessioni e di proposte. A cominciare da questo Congresso e dalla partecipazione ai suoi Laboratori giornalieri, suddivisi per gruppi linguistici, nella convinzione che ciò che verrà prodotto sarà senz'altro superiore a ciò che potrebbe produrre ciascun Movimento da solo. Il Presidente ci chiede perciò una partecipazione responsabile e anche audace, affinché quanto da noi svolto abbia un impatto forte e contribuisca concretamente ai lavori del prossimo Sinodo. La relazione introduttiva è affidata a S. Em.

di **Riccardo Colonnello**

nel sostegno della Grazia; sviluppa quindi il tema della dimensione affettiva, da praticare e insegnare agli altri, raccomandando di vivere le relazioni familiari nel rispetto e nel dono vicendevole.

La seconda parte, incentrata su **"Lo sguardo su Cristo: il Vangelo della famiglia"**, tratta sulla Dottrina della Chiesa sui temi del matrimonio e della famiglia stessa; Gesù è il nostro fondamento, è Lui che ci insegna il valore dell'indissolubilità del matrimonio e ci fa comprendere la bellezza della famiglia, intesa non come peso ma come dono di Dio che sostiene l'unione di un uomo e una donna.

La terza, intitolata **"Il confronto: prospettive pastorali"**, riguarda la vocazione delle famiglie a essere collaboratrici di Dio nella custodia e nella crescita della famiglia umana ed evidenzia il contributo notevole dei Movimenti nell'accompagnare e nel sostenere le famiglie in difficoltà, soprattutto quelle più provate e ferite.

Il Cardinale cita poi alcuni punti specifici della "Relatio", tra cui il tema della comunione ai divorziati risposati,

Riccardo e M. Grazia Colonnello, che hanno partecipato al Congresso sulla Famiglia come rappresentanti della Comunità Gesù Risorto, insieme a mons. Vincenzo Paglia, Presidente del PCF.





Fulvio Fusani

Coppia della Comunità a un nostro recente Convegno, mentre porta i doni per la S. Messa, presieduta dal Vescovo mons. Matteo Zuppi.

dei separati che hanno fatto una scelta di fedeltà al matrimonio-sacramento, dei matrimoni interreligiosi, dell'attenzione pastorale verso gli omosessuali (ribadendo comunque decisamente la contrarietà a matrimoni tra persone dello stesso sesso). Dialoghiamo anche sulle sfide all'educazione e sul significato della missionarietà della famiglia; sulla piaga dell'aborto, sul tema della sessualità, sul controllo naturale della fertilità e sulle nuove "ideologie di genere" (Gender).

Un'attenzione particolare viene riservata alla ricezione di diverse tematiche, contenute in 46 domande e incentrate essenzialmente su quei temi che nel Sinodo straordinario non hanno portato a decisioni definitive. Il relatore ci esorta a rispondere chiedendo aiuto e discernimento allo Spirito Santo e mons. Paglia ci avverte che i contributi del Congresso verranno consegnati non solo alla Segreteria del Sinodo, ma anche direttamente a Papa Francesco. Tale questionario sarà successivamente diffuso a tutti i livelli: Movimenti, Parrocchie, Diocesi, Università, Conferenze Episcopali.

La presentazione della I parte dei "Lineamenta" è affidata al **dott. Francesco Belletti**, Presidente del Forum delle Associazioni Familiari (Italia), il quale si sofferma prima sulla formazione dei presbiteri, dei catechi-

sti, degli operatori pastorali e quindi mette in risalto il significato di "Famiglie Insieme", cioè associate, per rendere migliore la propria famiglia e quella degli altri. "Insieme" si ha una maggiore incisività, mentre il contrario vuole dire isolamento, solitudine, fragilità nei rapporti interpersonali.

Come già evidenziato dal Sinodo straordinario, il forte contrasto che c'è tra i valori proposti dalla Chiesa e quelli offerti dal mondo esterno (individualismo, edonismo, relativismo) ci mette davanti a una vera emergenza antropologica; alla quale contribuisce anche la situazione socio-economica, che genera una sensazione diffusa di impotenza che finisce per schiacciare le famiglie, per cui necessita un'evangelizzazione che denunci con franchezza questi condizionamenti.

A tal proposito il dott. Belletti conclude dicendo che la "Relatio", pur con le sue criticità, offre moltissime luci di speranza, e ringrazia tutte le famiglie che condividono le nuove sfide pastorali e che si impegnano in relazioni di donazione e reciprocità creative, accogliendo le persone con la propria presenza concreta, portando parole di verità e di speranza e operando nella dinamica della Misericordia.

Il Vangelo della chiamata dei 12 Apostoli, proclamato nella S. Messa presieduta da S. E. **mons. Jean Lafitte**, Segretario del PCF, ci parla di una chiamata personale per una vocazione universale. E tutti noi, pur rappresentando i diversi Movimenti, siamo qui per la vocazione donataci dalla Chiesa in merito alla pastorale familiare, oltre che per la fedeltà al Papa, all'amore di Cristo e al Magistero della Chiesa.

La II parte dei "Lineamenta" viene illustrata dai coniugi **Olivier e Xristilla Roussy** di "Amour et Verité - Comunità Emmanuel" (Francia), che all'inizio ricordano un'espressione di S. Teresa di Gesù Bambino, la quale diceva di aver conosciuto lo sguardo di Gesù attraverso gli occhi dei suoi genitori.

Lo sguardo di Gesù non condanna ma accoglie, converte, accompagna e poi manda in missione. Così, sulla

base delle proprie esperienze, fanno alcune proposte su come poter ricevere dapprima noi quello sguardo da ridonare e su come incoraggiare le famiglie verso un cammino di conversione e di santità: accoglienza, preghiere di lode nella gioia della famiglia, momenti di Adorazione.

Ci parlano della complementarietà del matrimonio, che ha come sorgente la Comunione Trinitaria; della cultura dell'alleanza, in cui amore e verità si "incontrano" e portano alla riconciliazione; del "capitale carità", incitando le coppie a farlo crescere, accompagnando altre coppie, altre famiglie, passo dopo passo, con gradualità e con i tempi di Dio.

La presentazione della III parte dei "Lineamenta" è suddivisa in due sezioni. La prima è sviluppata dai coniugi **Victor e Stella Dominguez**, di "Proyecto Esperanza" (Paraguay), i quali sottolineano l'urgenza di una nuova evangelizzazione intesa come responsabilità di tutto il popolo di Dio, ciascuno con i propri carismi. Occorre promuovere una pastorale familiare "corpo a corpo", come dice Papa Francesco, partendo da un'educazione nuziale fin dal grembo materno, pensando anche a una conversione del linguaggio, affinché risulti effettivamente significativo.

Bisogna accompagnare le famiglie con pazienza e delicatezza, come fece Gesù con i discepoli di Emmaus, abbracciando coloro che soffrono per una separazione, per un abbandono, o a causa di violenze coniugali.

Un'attenzione va rivolta anche alle situazioni "mono parentali"; in particolare vanno aiutata le donne che devono portare da sole la responsabilità della casa e l'educazione dei figli. Per queste situazioni non basta un annuncio teorico, servono azioni concrete; le persone devono "sentire" l'amore della Chiesa, devono sentire che sono figli di Dio.

In Paraguay è attivo il progetto "Fortalecimiento Matrimonial" per "riaccendere" il matrimonio sacramentale e fornire gli strumenti necessari a rafforzare l'amore che ha unito i coniugi. Necessita un rinnovamento radicale

della pastorale alla luce del Vangelo della Famiglia e noi dobbiamo cooperare in questo; tutto il resto è opera di Dio. È supremazia della Grazia.

Nella S. Messa conclusiva, S. E. **mons. Mansueto Bianchi**, Assistente Ecclesiastico Generale dell'Azione Cattolica Italiana, nell'immagine della casa dove Gesù è entrato ci invita a riconoscere proprio la famiglia e la Chiesa; e non importa se questa casa a volte non si presenta con il vestito bianco della sposa, ma con quello grigio e rattoppato della serva. Gesù è sempre in noi e in ogni vita che siamo chiamati a tramandare.

La seconda introduzione alla III parte dei "Lineamenta" è incentrata proprio sui temi della trasmissione della vita e dell'educazione. La dottoressa **Caroline Terrenoir**, direttrice di "Woomb International" (Australia), presenta l'Associazione che continua l'opera dei suoi fondatori, dott. John ed Evelyn Billings, coloro che hanno stabilito il "Metodo Billings" di regolazione dei rapporti in base alla fertilità naturale. Scopo del metodo, ricorda la dottoressa, non consiste solo nell'aiutare a non concepire, ma piuttosto a poterlo fare, sostenendo chi magari aveva creduto per tanto tempo di essere sterile.

La relatrice riflette poi sul fatto che molte famiglie considerano i loro figli non come dono di Dio, ma come bene proprio (se non addirittura come fardello) e afferma che l'amore è superamento e fecondità. Tra i tanti impegni della famiglia, la trasmissione della vita è elemento fondamentale, mentre molti hanno compreso male gli insegnamenti della Chiesa su fecondazione e contraccezione, la quale è contraria al disegno divino di Dio e al suo potere creatore, con il quale uomini e donne sono chiamati a cooperare.

Nella relazione finale, **mons. Pagnola** anticipa anche che nel 2016 ci sarà un nuovo incontro, per vivere insieme una rinnovata primavera delle famiglie. La sintesi vera di questo Congresso, conclude, è quella che si è formata nei nostri cuori in questi giorni, poiché senza la presenza delle famiglie il Sinodo sarebbe una cosa illusoria. □

LAZIO

«Risplendete come stelle nel cielo»

Ci incontriamo nella venerabile cornice del Santuario "Madonna del Divino Amore", in una sala gremita da giovani di età compresa fra i 15 e i 35 anni, appartenenti già alla Comunità Gesù Risorto o che hanno accolto per la prima volta il nostro invito. Breve introduzione da parte di Angelo, che è anche Responsabile insieme ad altri del Servizio Internazionale della Musica, divertenti imitazioni da parte di Diogo ed ecco che l'incontro ha inizio, con canti di accoglienza accompagnati anche da alcuni balli.

La preghiera è animata dai membri del CIS e da alcuni giovani e subito riecheggia nella sala un melodioso e penetrante canto in lingue, che ci immette in una grande pace e gioia e ci induce ad alzare le mani al cielo in segno di "resa" filiale all'amore di Dio, il Quale accoglie con misericordia ogni nostra miseria e fragilità. Cantiamo "Gesù" e ci lasciamo ricondurre al legame primordiale con Colui che è la nostra Salvezza, che ci ama di un amore infinito, incondizionato, totale, fino al punto di caricarsi dei nostri peccati e offrire la sua vita sulla croce per noi.

Molti sentono guarigioni spirituali profonde e scoppiano in un pianto liberatorio. Allora ci imponiamo reciprocamente le mani; chi è Responsabile, chi fa parte di una



Andrea Bucchi

CAMPANIA

«Conformi all'immagine del Figlio suo»

La preghiera è appena iniziata e già il Signore ci fa gustare la sua presenza viva e ci rende consapevoli che, sin dall'eternità, siamo "predestinati" a vivere questo meraviglioso incontro d'amore con Lui, proprio in questo particolare momento della vita di ciascuno di noi. Nell'esplosione della lode, Gesù entra nei luoghi più profondi del nostro essere e ci fa sentire quanto è grande la sua misericordia per

noi; davanti alla quale ci sentiamo figli e fratelli. E, come tali, preghiamo l'uno per l'altro, vincendo ogni timidezza e paura di sentirci inadeguati.

Vengono annunciate guarigioni da giudizi che, caduti su di noi, avevano messo ansie nei nostri cuori e fatto sentire inferiori agli altri; guarigioni dalla paura del futuro e del progetto che il Signore può avere per ognuno di noi. Alla fine della preghiera arriva una novità. Veniamo divisi in otto gruppi, nei quali dobbiamo confrontarci su che cosa significhi per noi essere "predestinati" e se siamo consapevoli della chiamata che il Si-

I Giovani nella Comunità

Comunità di Crescita e ha già sperimentato questo segno di compassione e intercessione, è invitato ad alzarsi e a prendersi cura dei suoi fratelli. È un momento straordinario e un canto di lode, di “hosanna”, cantato con tutto il cuore e a piena voce, conclude questa prima parte della mattinata.

Poiché il nostro intento stavolta è anche quello di aggregare, stringere amicizia, rendere protagonisti, eccoci all'aperto per una “Caccia al tesoro” in cui i giovani, suddivisi in squadre, vengono indirizzati in ogni angolo del Santuario, sottoposti a indovinelli e imitazioni ecc., fino alla conquista di... un “forziere” pieno dei nostri CD!

Pausa pranzo; foto di gruppo all'insegna del rosso: quello delle magliette come segno del fuoco che ci arde dentro e che vogliamo portare al mondo; ed ecco che affrontiamo un'altra tappa cruciale della giornata: il “Progetto Giovani”, momento di riflessione e condivisione nel quale, anche qui suddivisi in gruppi, ci interroghiamo ed esprimiamo, anche riempiendo un questionario, sul nostro attuale livello di inserimento nella Comunità, su proposte concrete da realizzare in prossimi incontri, su talenti e carismi personali da mettere al servizio del bene comune.

Le bellissime testimonianze di Marina e di Ylenia ci fanno gustare

gnore ci rivolge. Da questi momenti di condivisione vengono fuori cose stupende. Ci raccontiamo le nostre esperienze, ci consigliamo. Attraverso l'esperienza che ciascuno di noi ha vissuto di Gesù, ci arricchiamo enormemente l'un l'altro e siamo tutti concordi nell'affermare che il Signore ci ha chiamato alla salvezza e che dobbiamo annunciarlo nel nostro quotidiano, anche se non è sempre facile.

Arriva quindi il momento dell'Adorazione Eucaristica, durante la quale viviamo un incontro intimo col Signore, che continua a operare nei nostri cuori, allontanando da noi quello che ci tiene legati al mondo. Riceviamo

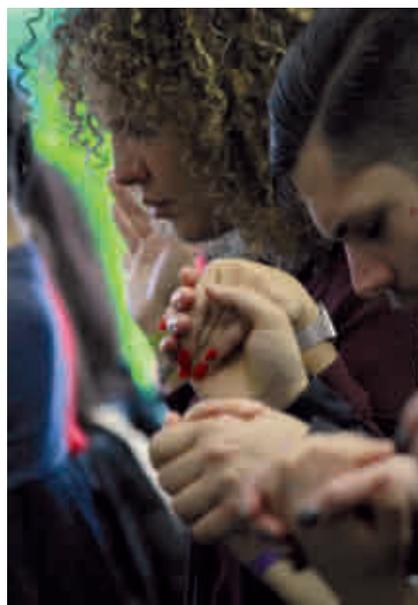


Andrea Ricci

ancora le grazie della vita comunitaria, fra le quali ci sono anche le guarigioni fisiche.

La giornata si conclude con la Celebrazione Eucaristica presieduta da don Danilo, che anni fa era un giovane della Comunità, come noi, Responsabile in una Comunità parrocchiale a Taranto, e che proprio in questo contesto sentì la vocazione a diventare sacerdote. E che ci offre una “sorpresa” finale, quella di affiancare Davide, “rapper cristiano”, e un'altra ragazza, venuta per la prima volta, in un'improvvisazione di alto livello, dove alle cadenze tipiche di questo genere musicale si sposano testi di una spessore che ci sorprende.

Paolo Todarello



Andrea Ricci

anche in dono una croce, che ci ricorda che siamo chiamati a conformarci all'immagine del Figlio di Dio.

La giornata si conclude con la Celebrazione Eucaristica, presieduta da don Nicola, che parla direttamente ai nostri cuori e ci invita ancora una volta ad avere una fede profonda, perché solo se crediamo pienamente, Gesù è libero di compiere prodigi nella nostra vita.

Torniamo perciò a casa con la certezza che lo Sposo ha incontrato la sua sposa, che ha posto un nuovo sigillo sul suo cuore e le ha dichiarato ancora una volta il suo amore, che è da sempre e per sempre.

Anna Pagano



Gianri Gargiulo

È uno dei momenti più forti dell'anno, in cui il Signore ci chiama in disparte, per guarirci, formarci e poi inviarci di nuovo nel mondo.

C'è sempre un clima di grande gioia quando ci incontriamo al Palaterme di Fiuggi, per partecipare all'annuale Corso di formazione per Animatori e Responsabili, il cui tema ci invita stavolta all'annuncio e alla missione: «*Compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi al tuo ministero*» (2Tim 4,5).

La preghiera iniziale è animata dal CIS e, con la certezza che lo Spirito Santo vive in ciascuno di noi, tutti lodiamo Dio nostro Padre; è lo Spirito che ci rende capaci di glorificarlo e di parlare in lingue nuove, come i primi Cristiani, e con fede lo invociamo affinché agisca non soltanto in noi, ma anche al di fuori

invitato a cercarlo, perché Lui si fa trovare.

Innalziamo un canto in lingue, come di anima innamorata, e lasciamo salire a Dio il nostro "amen", in risposta alla sua offerta di un'allezanza nuova; che viene resa ancora più solenne dalla proclamazione che tutti facciamo con queste parole profetiche: «*Io e la mia famiglia decidiamo di servire il Signore*».

Segue la presentazione dei nuovi Responsabili e Delegati delle varie Comunità e Diocesi, italiane ed estere, e al termine i fratelli della Croazia

Parafrasando un passo della Lettera ai Romani, ci viene detto che il vero Responsabile è colui che si lascia circoncidere il cuore dallo Spirito di Dio e non dalla legge, né si lascia lodare dagli uomini ma da Dio.

Segue l'insegnamento di Paolo e Carmen Serafini che, seguendo la traccia del racconto dei discepoli di Emmaus, ci aiuta a conoscere il modo di evangelizzare usato da Gesù, il Quale si avvicina ai discepoli in modo discreto, così da far accettare la sua compagnia e poter spiegare le Scritture, facendo ardere il loro

Corso Animatori 2014



della tenda, nelle nostre case, tra i fratelli delle nostre Comunità parrocchiali. Gli chiediamo di liberarci personalmente e Lui ci fa comprendere che vuole il nostro cuore. In un lungo canto profetico nelle lingue, interpretato con le parole del profeta Isaia, ci esorta amorevolmente. «*Su, venite a bere e a mangiare gratuitamente, a gustare cibi deliziosi... perché spendere soldi per un cibo che non sazia?*».

Dio ci offre gratuitamente l'acqua che dà la vita. Il "Canto della Samaritana" ci avvolge in un'intimità profonda e ci immerge nel suo amore, geloso verso ognuno di noi; mentre chi ancora non lo sente nel cuore è

ci testimoniano della prodigiosa guarigione di un ragazzo dodicenne che, a seguito di una forte preghiera di intercessione, si è alzato dalla sedia a rotelle ed è perfettamente guarito!

Prima di congedarci per la cena, vengono presentati i Simposi che si terranno la domenica sera.

La preghiera del sabato mattina si apre con la lettura di un brano, tratto dalla Lettera ai Colossesi, che, confermando il tema del Corso, ci esorta all'annuncio, alla predicazione, all'insegnamento, ad adempiere con sollecitudine l'incarico che abbiamo ricevuto. Per questo chiediamo al Signore un incontro personale, autentico, forte con Lui.

cuore. Allo stesso modo anche noi dobbiamo sentirci bruciare il cuore; dobbiamo essere avvolti dall'amore e dall'unzione di Dio, per diventare testimoni autentici, credibili anche davanti a coloro che ci chiedono conto del male e vorrebbero imputarlo al Signore; come potremmo convincerli, se lo Spirito Santo non ci assistesse?

Nel pomeriggio Gabriele Tauro e Placido Conte ci parlano della vita carismatica e comunitaria, iniziando con una breve cronistoria della nascita del Movimento Carismatico Cattolico, negli anni del dopo Concilio, e della sua evoluzione. Per restare fedeli alla prima

chiamata e alla carismaticità, è essenziale per noi Responsabili avere un rapporto personale con Gesù e mantenere intatta in noi la vocazione alla Comunità. Poi naturalmente abbiamo bisogno di arricchire e approfondire il nostro bagaglio spirituale, con la lettura di libri carismatici e della nostra Rivista; di vivere la comunione con Dio e con i fratelli nell'umiltà e nel confronto, per non cadere nella presunzione e nel peccato; di esercitare continuamente uno spirito di abnegazione, per agire senza vantì e senza ricercare ricompense terrene.

Vengono passate quindi in rassegna tutte le varie espressioni della vita carismatica: l'animazione della preghiera, l'accoglienza, la scelta del passo profetico, il gesto carismatico, l'imposizione delle mani, la lode

segno di completa sottomissione al Signore, si avvia verso l'altare e passa sotto la Parola di Dio, sorretta da due accoliti e aperta "a capanna"; quindi si avvicina a Gesù Eucaristia, si inginocchia per una breve adorazione e, nel tornare al proprio posto, ritira un rotolino con su scritte le parole: «*Compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero*», perché restino ben impresse nei nostri cuori, come un vero mandato del Signore.

L'indomani, domenica, la preghiera inizia con una potente lode nelle lingue e viviamo un forte momento di purificazione da ogni male, immersi spiritualmente nel Sangue del Divino Agnello, immolato per ciascuno di noi. Il Signore vuole privarci di ogni nostra vana sicurezza, mentre vicendevolmente ci im-

Nella preghiera del pomeriggio il Signore ci rammenta la nostra pastoralità: «*Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio*».

La S. Messa, presieduta da don Danilo Spagnoletti, inizia con una potente preghiera di intercessione anche per tutti quei fratelli che seguono la Celebrazione Eucaristica in streaming, perfino dal Sud America. Nell'omelia egli sottolinea due parole, "inizio" e "Vangelo", e ci spiega come per ognuno di noi l'"inizio" è l'"oggi" che viviamo e di come la parola "Vangelo", usata dall'evan-



Roberto Fiume



Paolo Borzi

Paolo Borzi

A destra: don Stefano Sparapani, parroco a "S. Basilio", Roma.

nelle lingue e le testimonianze. A questa esposizione seguono alcune domande e relative risposte: un vero "tesoro di esperienza", un "ripasso", potremmo dire, del nostro vissuto carismatico.

Ha inizio la solenne Adorazione a Gesù, il Quale, sotto le due specie del Corpo e del Sangue, viene portato in processione in mezzo all'assemblea, accolto tra i canti e da una devozione profonda. Quindi lo adoriamo, sia nel silenzio sia con canti in lingue e acclamazioni di fede. Segue un significativo gesto carismatico: accompagnati dal canto "Tu sei il Santo", ognuno di noi, in

poniamo le mani, per chiedergli di rinnovarci; e la parola di S. Paolo ci rammenta che non abbiamo altro motivo di vanto, se non per quello che il Signore ha compiuto per noi.

Nell'insegnamento di Roberto e Alberta Ricci meditiamo come l'impegno a evangelizzare debba diventare per noi sempre più prioritario e anche sistematico, così come ci chiede il Papa nell'"*Evangelii Gaudium*". L'Esortazione apostolica afferma che i Cristiani ormai non possono più limitarsi a un annuncio da persona a persona, ma devono perseguire forme più ampie per evangelizzare "le genti" e far sì che il Vangelo possa incarnarsi in ogni cultura.

gelista Marco per la prima volta, sia la buona notizia che parla di "Gesù-Cristo-Figlio-di-Dio": un nome unico, così come verrà pronunciato sia dal discepolo Pietro sia dal centurione pagano davanti al Crocifisso. Questa è la "buona notizia": la Persona che noi annunciamo nel deserto dei cuori, proprio là dove si è persa la speranza di vita, che noi, come Cristiani seriamente impegnati in un cammino di conversione, abbiamo il dovere di restituire.

Dopo cena, in diversi ambienti, si svolgono ben 7 Simposi, riguardanti i vari modi di evangelizzare che ormai sono entrati nella consuetudine della Comunità Gesù Risorto;

I 7 Simposi per una nuova stagione evangelizzatrice

La terza sera del Corso, i 7 Simposi hanno avuto tutti un unico tema, l'Evangelizzazione, declinata secondo altrettanti campi d'impegno.

- **Evangelizzare le nuove generazioni:** Animazione dei Bambini della Comunità
- **Evangelizzare le nuove generazioni:** Come arrivare ai Giovani, soprattutto quelli più lontani dalla fede
- **Evangelizzare con i media:** Come valorizzare maggiormente Rivista, Libri, Sito, Streaming della Comunità
- **Evangelizzare con le immagini:** Come documentare con le foto gli avvenimenti comunitari
- **Evangelizzare con gli spettacoli:** Il valore della Sacra Rappresentazione in un contesto di "ignoranza evangelica"

• **Evangelizzare le Nazioni:** La formazione e maturazione delle Équipes Missionarie

• **Evangelizzare nuovi ambienti:** Ospedali – Carceri – Università – Ministeri pubblici – Ambienti sportivi – Il mondo dei non udenti

I partecipanti si sono suddivisi pertanto in varie sale, messe a disposizione negli alberghi, o sono tornati nel tendone, per condividere testimonianze, intuizioni, proposte, progetti in merito a ciascuna tematica proposta; e le relazioni che ne sono scaturite (che sono state ulteriormente e successivamente condivise sul nostro Sito) hanno evidenziato:

- il profondo interesse di tutti verso un carisma che per la Comunità Gesù Risorto è "fondante",
- la grande e crescente vitalità dei vari Servizi comunitari, con i propri specifici contributi,
- i segni di una nuova stagione evangelizzatrice, che affidiamo allo Spirito, affinché sia Lui a operare in noi.

Alberta Ricci

Enrico Mataria



Passiamo sotto l'Evangelario, aperto, come la casa in cui troviamo sapienza per ripartire.



Roberto Fiume



Prendiamo forza dall'Adorazione dell'Eucaristia, qui presente sotto le due specie.

Paolo Borzi

quello dei bambini, dei giovani, attraverso i media, con le immagini, con gli spettacoli, delle Nazioni e di nuovi ambienti (come ospedali, carceri, Ministeri pubblici). Vengono condotti, oltre che da alcuni membri del CIS, da Animatori che hanno già maturato un'esperienza nel campo e la mettono a servizio degli altri.

Lunedì, festa dell'Immacolata Concezione, la preghiera è animata dal CIS e da due Delegate, della Croazia e della Germania, e inizia con l'invocazione alla Madre di Dio e Madre nostra: «Maria intercedi per noi! Prega per noi, perché Gesù possa trasformare l'acqua in vino, cambiando le nostre sorti». L'"onnipotente per grazia" non permetterà che su di noi prevalgano le forze del

male. Lei, che protegge la Comunità, ci esorta a fare quello che Gesù ci dirà; e, a conferma di questa profezia, viene letto proprio il brano delle Nozze di Cana. Come una pioggia di grazia, l'amore di Dio si riversa su tutta l'assemblea e vengono annunciate molteplici guarigioni.

«Esulto di gioia con tutta l'anima mia per quel che il Signore, mio Dio, ha fatto: mi ha vestito con la sua salvezza, la sua giustizia mi copre come un mantello». Le parole del profeta Isaia ci consolano ancora, e colmi di gratitudine per quanto il Signore ha compiuto durante questi quattro giorni di grazia, cantiamo con amore le parole del Magnificat.

La S. Messa conclusiva è celebrata da don Stefano Sparapani,

che ci spiega come Maria non è lontana da noi: come noi, anche lei è "discepola" del Figlio, ma che forse non sempre capisce; lei che dice un "sì" di cui siamo tutti eredi e che ci ha immesso in una nuova Creazione.

Al termine ci salutiamo festosamente, dandoci appuntamento per il prossimo Convegno. Nella mente risuonano le profezie, le testimonianze, gli annunci di guarigione, le parole ascoltate durante le preghiere ricevute. Grazie per tutto, Signore benedetto, durante questo Corso ancora una volta ci hai ricolmato di tante consolazioni; per sempre ti benediremo e in eterno canteremo le tue lodi.

Clara Cocola Rioli

Su invito della Direttrice della Casa Circondariale di Taranto, avevamo animato già la S. Messa nella cappella del carcere in occasione del Natale e della Pasqua e questi due episodi avevano messo nel nostro cuore il desiderio di spingerci verso una evangelizzazione continua, convinti che il Signore ci stava invitando a portare anche in quel luogo il lieto annuncio della Salvezza.

Li dentro infatti c'è chi per scelta ha vissuto una vita lontana da Dio, arrecando peraltro danno ad altri uomini; ma, come ci ricorda la Scrittura, proprio vicino a questi fratelli c'è il Signore con tutta la sua Misericordia, che bussa, attende e spera. Ciò che abbiamo iniziato quasi senza averne

Evangelizzare nuovi ambienti: Missione nel carcere di Taranto

poggiato su un banco di scuola, senza tovaglietta, senza candele, senza incenso.

Di settimana in settimana i detenuti hanno cominciato a capire il senso della preghiera e a riconoscere la reale presenza del Signore in mezzo a loro. Uno degli aspetti più difficili di questa missione è stato sicuramente l'approccio con i fratelli che, per la loro particolare condizione di vita, hanno bisogno di essere trattati con una delicatezza che stiamo, di volta in

volta li abbiamo invitati ad alzarsi e a raggiungere Gesù inginocchiandosi e offrendo la loro preghiera silenziosa; un'altra volta abbiamo messo un foglio di carta con una penna ai piedi di Gesù, invitando ognuno a scrivere il proprio nome. Questo foglio è poi diventato la tovaglietta da mettere sotto l'ostensorio.

Pian piano il loro approccio è cambiato, la loro partecipazione è diventata assidua e in certi momenti anche sorprendente; come la volta in



Roberto Fiume

Roberto Fiume

Enrico Matania

Portiamo a tutti il dono della preghiera e della comunione fraterna.

consapevolezza si è trasformato ben presto in una realtà sconvolgente: siamo noi questa speranza, siamo noi la mano di Gesù che bussa alla porta dei loro cuori.

Dopo una lunga ma necessaria trafila di autorizzazioni, in otto abbiamo finalmente cominciato una missione stabile. E poiché il transito dei detenuti fino alla cappella avrebbe comportato uno spiegamento ingente di uomini della Polizia Penitenziaria, ci è stato concesso di tenere la nostra preghiera nel padiglione dove si trovano le celle.

Durante il primo incontro c'è stata l'Adorazione Eucaristica; la prima volta in assoluto nella storia di quel carcere. Essendo vietato introdurre nell'Istituto alcun oggetto, Gesù è stato esposto in un piccolo ostensorio

volta, imparando a conoscere. Una sola parola detta con leggerezza può compromettere tutto.

Prima di varcare quei cancelli ci siamo liberati di pregiudizi e convinzioni umane: camminare tra sbarre, porte blindate e vetri di sicurezza ci rende sempre più coscienti della particolarità di questa missione, diversa dalle tante fatte in questi anni in altri ambienti. È difficile aiutare questi fratelli a vincere le convinzioni tipiche di questi luoghi, che li portano ad associare la fede e la preghiera alla debolezza.

Inizialmente perceivamo in modo tangibile la difficoltà di alcuni che, pur volendo pregare, resistevano per non essere tacciati di "rammollimento"; allora abbiamo suggerito alcuni gesti carismatici che li hanno aiutati. La pri-

cui un detenuto ha detto a gran voce: «Gesù, tocca il nostro cuore!». O ancora quando un giovane, giunto alla fine della pena, prima di andare via ha voluto soffermarsi un istante di fronte al Signore, per salutarlo e ringraziarlo; si è inginocchiato, ha baciato l'ostensorio ed è uscito per intraprendere una nuova vita. Questi gesti come molti altri, cui siamo abituati nelle nostre Comunità parrocchiali, qui assumono un significato totalmente diverso, lasciandoci sempre stupiti.

A oggi si è creato un legame di stima nei nostri confronti. Ci aspettano, notano se qualcuno manca, ci difendono da "sfottò" e risate da parte di chi si unisce per la prima volta alla preghiera. Sono coinvolti dai nostri canti e spesso sono pro-



La prima Messa a cui abbiamo partecipato nel carcere di Taranto, nel Natale 2013, con il nostro Vescovo, **mons. Filippo Santoro**.

prio loro a chiederci di farne alcuni piuttosto che altri.

Manifestano curiosità nei confronti della preghiera carismatica, soprattutto verso i carismi che di volta in volta vedono all'opera; così, per renderli sempre più partecipi e consapevoli, abbiamo pensato di tenere delle catechesi comunitarie sullo stile di quelle che teniamo durante il Seminario per l'effusione. Infine a Natale abbiamo portato in ogni cella il Calendario murale della Comunità, per far giungere

l'annuncio del Signore anche ai detenuti che hanno scelto di non seguire i nostri incontri.

Attualmente la missione si svolge solo nel settore maschile, ma ci è stato riferito che anche quello femminile ha presentato formale richiesta per avere la possibilità di questi incontri. Ci affidiamo alla grazia del Signore e chiediamo a tutta la Comunità di sostenerci con la preghiera.

Lode al Signore Gesù.

Gaetano Larizza

Missione nel carcere di Arienzo

Già da qualche anno, grazie all'opera del Cappellano don Sergio, la Direttrice del carcere di Arienzo ha accolto nell'Istituto la Comunità Gesù Risorto. In questa "missione ambientale" si alternano ogni mese le varie Comunità della diocesi di Nola e, a dicembre, è stata la volta di quella di Poggiomarino. Quest'incontro, forse perché vicino al Natale, è stato particolarmente significativo e importante per noi e per la maggior parte dei detenuti: ognuno infatti ha potuto sperimentare la gioia di una fratellanza vera e tutto si è svolto nella più totale semplicità e serenità. Abbiamo avuto anche una bella collaborazione con gli agenti della Polizia Penitenziaria.

Prima c'è stata la Celebrazione Eucaristica presieduta da don Ser-

gio e a seguire un momento di preghiera molto forte, durante il quale ogni detenuto, che lo abbia desiderato, ha ricevuto la preghiera con l'imposizione delle mani da parte dei Responsabili e del sacerdote e, tutti insieme, abbiamo sperimentato l'amore del Signore. I detenuti non si sono sentiti giudicati per quello che hanno fatto, ma amati per quello che sono da un Dio che è Padre buono e misericordioso. Momento conclusivo di questa visita è stato quello della distribuzione di panettoni nelle celle.

In questi ambienti, dove si fa fatica ogni giorno ad andare avanti, è doveroso portare quella che è la caratteristica della Comunità Gesù Risorto, la pace e la gioia del nostro Signore.

M. Rosaria Iossa

MILANO

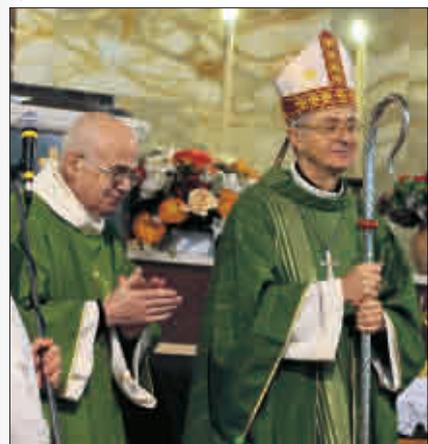
Ritiro Diocesano

Nella cripta della parrocchia di "S. Pietro in Sala" a Milano si è svolto un Ritiro Diocesano, al quale hanno partecipato in molti. La parola profetica che ci ha accompagnato durante tutta la giornata è stata: «La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio».

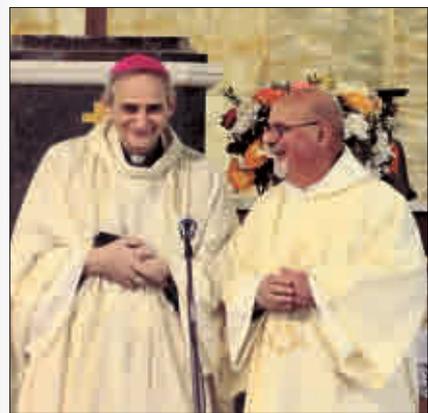
L'incontro è iniziato con la Celebrazione Eucaristica di Rito Ambrosiano e, con nostro stupore, la seconda lettura della Liturgia è stata proprio la stessa parola, donata dal Signore qualche tempo prima in

ROMA.

Con i nostri Pastori



Andrea Bucchi



Andrea Bucchi

Dall'alto: il Vescovo di Roma Ovest, **mons. Paolo Selvadagi** e il Vescovo di Roma Centro, **mons. Matteo Zuppi**, che celebrano la S. Messa nell'incontro diocesano settimanale nella cripta di "S. Giovanni Bosco".

preghiera a noi Responsabili! Poi, durante la preghiera pomeridiana, il passo profetico che il Signore ha dato era lo stesso della prima lettura della Messa, quando Pietro dice: *«In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia»*. Con grande stupore ci siamo sentiti i “preferiti” del Signore, fortemente uniti alla Chiesa e immersi nel tema della giornata, che è stato ripreso più volte, sebbene non facile da meditare, accettare e vivere. Dio, che fa bene tutte le cose ci ha accompagnato con amore alla comprensione della “Croce”, fondamentale per la nostra conversione e per la nostra santità.

Rita Azzolina

Adriela Rendon



Adriela Rendon

COLOMBIA Congreso Nacional

EMILIA ROMAGNA

Ritiro Interdiocesano

L'incontro, dal tema: *«Chi prende sul serio il Signore vivrà, perché si fida di chi lo può salvare»*, si è svolto nel Seminario dei Frati Minori a Parma. Il Signore non si è fatto attendere e durante la preghiera di lode ci ha manifestato la sua misericordia, toccando in profondità i nostri cuori. Nella riflessione è stato sottolineato che tutto quello che attualmente stiamo vivendo nel Movimento Carismatico è per noi un rinnovamento della fede, poiché questa si alimenta attraverso la preghiera, l'ascolto della Parola di Dio, i Sacramenti e l'apostolato. La relazione si è conclusa con una forte preghiera, attraverso la quale Gesù ci ha manifestato la sua potenza, guarendoci interiormente dalle ferite che abbiamo ricevuto fin dal nostro concepimento. Le meraviglie di Dio sono continuate quindi nell'Adorazione Eucaristica e ciascuno gli ha consegnato il proprio cuore ed espresso la sua appartenenza a Lui attraverso un gesto profetico, al quale sono seguite tante manifestazioni spirituali!

La giornata si è conclusa nella gioia con la celebrazione della S. Messa, presieduta da don Luca, parroco di “S. Lazzaro” a Parma.

Mariadele Russo Tota
Delegata diocesana



M. Elena Echeverry

«**T**e basta mi gracia» (2 Corintios 12,9).

La lluvia de gracias derramada en la Comunidad en el pre-Congreso y Congreso son favores recibidos del Padre en cada una de nuestras debilidades.

Desde el pre-Congreso, en medio del cansancio solo se veía el gozo, entrega y alegría de preparar un lugar digno para nuestro Rey y nuestra Madre que sería coronada ¡Reina y Señora del Congreso!

En la mañana la tienda y la Comunidad ansiosa esperan al Santísimo Sacramento, en la oración comunitaria se enciende un fuego especial que es afianzando en cada corazón con la enseñanza “Te basta mi gracia”.

Con la obra de teatro el Señor nos cuestionó, porque vivimos distraídos en tantas cosas y no

le damos el lugar que debe ocupar en nuestras vidas, teniendo conocimiento de las gracias que Él derrama día a día en nosotros,

En la Oración Eucarística Jesús con lasos de amor nos abraza y nos sumerge en su corazón lleno de amor y misericordia, regalando a cada Comunidad una gracia especial, que debe dar fruto según el mandato del Señor. El fuego encendido en nuestros corazones permanecerá como luz que brillará en nosotros y de nosotros para nuestros hermanos. Somos testigos que nos cubre la fuerza de Cristo Resucitado.

Este fuego no se puede apagar porque nos lo ha dado el Espíritu Santo. Y de todas estas gracias es testigo la Comunidad en pleno, que pudo disfrutar las maravillas de su amor. ¡Amén, Aleluya!

Maria Elena Echeverry
Delegada Diocesana



**Ci prepariamo per il Convegno,
pronti a vivere nuove meraviglie di Dio.**

DAL “NON SENSO” ALLA GIOIA

Fin dai primi anni di matrimonio io e mio marito Luigi abbiamo desiderato un figlio e presto la bella notizia è arrivata... finalmente “eravamo incinti”.

La gravidanza non è stata però come la immaginavamo, perché la gioia dell’attesa e della nascita del nostro primo figlio è stata da subito accompagnata dalla paura di perderlo. Ludovico, è questo il nome del nostro bambino, nasce prematuramente e deve completare la sua crescita in incubatrice. Tutto sembra andare per il meglio, finché un imprevisto capovolge la situazione e di lì inizia la nostra “via Crucis”. Trasferimenti d’urgenza in diversi ospedali d’Italia, interventi chirurgici, arresti respiratori, coma farmacologico e tanto dolore nell’anima e nel corpo. Dopo sette mesi di ricovero permanente in ospedale, finalmente i medici ci dicono che potevamo portarlo a casa. Io e mio marito eravamo felici, le nostre preghiere erano state esaudite, e, sebbene i medici ci avessero messo in guardia sulla fragilità della sua salute, il peggio sembrava essere passato.

Purtroppo non fu così. Ludovico non riusciva a respirare bene, fu necessario un nuovo ricovero e iniziò per noi un nuovo calvario. Non potevo accettarlo, mi sentivo abbandonata, devastata. Pregavo, **chiedevo a Gesù di salvare il mio bambino, ma Ludovico muore.** Buio, freddo, gelo. Mi ripetevo: «Dio è buono, perché donare la vita e poi toglierla così?». Ero molto arrabbiata con Lui; perché non mi aveva aiutato? Che cosa c’era di sbagliato

nelle nostre preghiere? Non sapevo a che cosa saremmo andati incontro; forse razionalmente avrei detto che avrei smesso di vivere e invece, strano a dirsi, nei giorni successivi al funerale successe qualcosa di inaspettato: sia io sia mio marito avvertimmo un’inspiegabile gioia dentro il cuore e sentimmo che non dovevamo disperarci. Io mi sentivo tradita, ma allo stesso tempo desideravo essere riconquistata da Gesù; sentivo che non dovevo lasciare la sua strada, perché Lui mi avrebbe aiutato a capire, mi avrebbe dato le risposte che cercavo. Non potevo credere che Dio avesse voluto la sua vita per caso, tutto doveva avere un senso, così mi abbandonai alla fiducia in un Dio buono.

Due mesi dopo sentii il desiderio di conoscere la Comunità Gesù Risorto, frequentata da una mia amica, di incontrare quelle persone “sconosciute” che avevano pregato per il mio bambino. Così un giorno presi parte alla preghiera e da lì, senza che me ne rendessi conto, iniziò il mio cammino di riconciliazione con Gesù e con Dio Padre. All’inizio la mia frequentazione in Comunità era “a singhiozzo”; la lode non rispecchiava il mio stato d’animo, era una forzatura e poi per che cosa avrei dovuto lodare il Signore? Razionalmente la delusione era tanta e i ricordi troppo dolorosi per riuscire ad andare oltre. **Mi annunciarono il Convegno a Fiuggi.** Escludevo categoricamente la mia partecipazione, sia perché non volevo lasciare mio marito, sia perché avevamo altri programmi.

Successivamente una delle Responsabili mi rivolse nuovamente l’invito a parteciparvi e sentii nel suo sguardo e nelle sue parole una chiamata forte, speciale, alla quale non seppi dire di no.

Al Convegno chiesi al Signore di pulire il mio cuore, di accarezzarlo, di cancellare il ricordo del dolore, di farmi vivere nella sua gioia e nel suo amore; mentre ero in preghiera, immaginavo che si avvicinava a me, prendeva il mio cuore tra le sue mani e lo accarezzava. Nello stesso istante in cui vivevo questa immagine, un Animatore annuncia che Gesù era accanto a qualcuno di noi, aveva il suo cuore tra le mani e lo stava accarezzando... scoppiai in un pianto senza sosta e sentii forte il suo abbraccio.

Temevo però, e ne ero quasi certa, che **quella sensazione di pace e di serenità sarebbe terminata col rientro alla vita quotidiana.** Invece, non fu così; una volta tornata a Roma, mi resi conto che le mie preghiere erano state veramente ascoltate. La notte non piangevo più, non sentivo più la rabbia e la tristezza; il ricordo della sofferenza e del dolore aveva ceduto il posto alla gioia che mio figlio aveva portato nella mia vita. Era cambiato il mio cuore, il mio sguardo, la mia speranza, il mio rapporto con Dio e il mio amore per la vita.

Oggi ringrazio infinitamente Dio per la vita di Ludovico, di mio marito e per averci dato il dono della maternità e della paternità. Lo ringrazio per la persona che mi ha annunciato la Comunità, attraverso la quale ho scoperto quanto preziosa e necessaria è la preghiera di lode e quanto il Signore si serve della Comunità per sostenerci. Oggi la frequento con costanza, ho ricevuto l’effusione dello Spirito Santo e ho desiderato fare questa testimonianza affinché quanti vivono nel dolore e nel “non senso” della propria vita possano sperimentare, come me, l’amore di Dio attraverso i fratelli e comprendere che la vita, la morte, il dolore e la gioia fanno parte dello stesso Mistero che ci ha creato.

Annamaria

Parr. S. Maria Ausilatrice - Roma

UNA VOCE MI HA PARLATO

Frequento la Comunità Gesù Risorto insieme con tutta la mia famiglia e con grande entusiasmo mi preparo a ricevere l'effusione dello Spirito. Finalmente arriva il "grande giorno" e ho l'appuntamento con gli altri davanti alla chiesa dell'Immacolata; sono però in grande anticipo e così decido di entrare per salutare il Signore. Non c'è nessuno. Mi inginocchio nella cappella del Santissimo e comincio a pregare; ma dopo qualche minuto **sento una voce alle spalle** che mi sussurra qualcosa, anche se non saprei dire esattamente che cosa. Mi volto, ma non c'è nessuno e inoltre comincio a provare un **intenso calore sul capo** , che dura a lungo; così capisco che è proprio il Signore che ha cominciato a toccarmi.

E quando, una volta giunto al luogo del Ritiro, ricevo finalmente la preghiera con l'imposizione delle mani, sperimento in pieno "la forza imperatrice" dello Spirito Santo, che genera in me pace, gioia e il desiderio di evangelizzare, tanto forte che, vincendo la mia abituale timidezza, trovo la forza di testimoniare a tutti quanto mi è accaduto, a lode e gloria del Signore.

Lucio

"Maria SS. di Portosalvo" - Siderno

SONO GUARITO AGLI OCCHI

Ipostumi di un vecchio distacco di retina ogni tanto si fanno sentire e, in un freddo pomeriggio invernale, mi accorgo di non vedere bene. La visita all'Oftalmico diagnostica una **"diplopia per paralisi del nervo ottico destro"** e i vari accertamenti successivi confermano.

Come insegnante questo mi procurava grandi difficoltà e anche come Animatore della Comunità comportava che non potevo più leggere la Parola di Dio. Allora mi sono rivolto a

Gesù con un dolce "ricatto": «Signore, se vuoi che continui ad animare la preghiera, permettimi di poter leggere bene almeno i passi che Tu ci mandi». E in effetti, sebbene la guarigione non sia avvenuta subito, durante la preghiera aprivo la Bibbia e, con mio grande stupore, riuscivo a leggere pressoché bene.

Pian piano mi sono accorto che riuscivo a rimettere a fuoco le immagini e pertanto avrei dovuto fare un ultimo controllo nel mese di maggio, nel quale avrebbero deciso se operarmi o no. Ad aprile però c'è stato il Convegno e, confermata anche da un annuncio fatto dal palco, **ho ricevuto la guarigione agli occhi** . Una guarigione piena, tanto che all'ultima visita l'oculista si è meravigliato perché la mia vista non solo stava a posto ortotticamente, ma misurava anche dieci decimi; e quindi ha concordato con me che i miracoli esistono veramente. Alleluia.

Nestore

"Sacri Cuori di Gesù e Maria" - Frascati



Alberta Ricci

La moltitudine di coloro che erano arrivati alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola

(Atti 4,32)

SONO GUARITA ALLA GAMBA

Il Convegno passato è stato una fonte zampillante della misericordia del Signore, che mi ha riempito di grazia e di gioia spirituale.

La domenica mattina, durante la forte lode comunitaria, **è stata annunciata la guarigione di una gamba...** Premetto che da più di due anni avevo un problema abbastanza serio al tendine e al tallone della gamba sinistra, per cui evitavo di camminare molto e di usare calzature particolari; lo specialista mi aveva detto che sarei potuta arrivare alla rottura del tendine, anche se poi si poteva ricostruire. La sera precedente il dolore si era ripresentato abbastanza forte, tanto che avevo chiesto a una sorella se, al ritorno, poteva guidare lei. Durante la lode però non stavo pensando a questo, ma pregavo per la mia famiglia, per il lavoro, per questa sorella sconosciuta che aveva un problema alla gamba... Ma a un certo punto ho cominciato a sentire un leggero tocco fresco e una sensazione di alleggerimento, mentre un'Animatrice aggiungeva dal palco: «Questa persona guarita faccia un atto di fede: si alzi e cammini!». Io, seduta fra file di sedie molto ravvicinate, ho pensato: «Va bene, Signore, provo ad alzarmi, tanto qui non lo sa nessuno; al limite, se non è così, mi risiedo». E, appena in piedi, la sensazione di fresco e di leggerezza è scesa fino alla caviglia e al piede, mentre il dolore sembrava scomparso... Allora ho deciso di verificare al momento della Comunione, quando, nel tragitto per andare a ricevere il Corpo di Gesù, **ho forzato volutamente sul piede sinistro, sperimentando una gamba leggera e più forte** . Né ho avuto problemi nel guidare sull'autostrada, in fila, con il piede costantemente sulla frizione, o una volta arrivata a casa, quando ho camminato volutamente fino a mezzanotte, accompagnata sempre da quella sensazione di benessere.

Tiziana

Parr. "San Luca" - Latina

Appartengo alla Comunità Gesù Risorto da circa 16 anni e, solo ora, mi accorgo che in tutti questi anni non ero mai “veramente” risorta. Compagne della mia vita, più che essere la pace, la gioia, l'amore, erano la tristezza, l'inquietudine e spesso l'ira. Nonostante avessi tutto: un marito, una bella casa, due figli, amici, soldi, una vita cosiddetta tranquilla, pure ero angosciata. Gli anni scorrevano così, alternandosi momenti di stanchezza e di apatia a sporadici momenti di gioia, che mi venivano dalla preghiera e dall'incontro con i fratelli. In sostanza vedevo il mio bicchiere sempre mezzo vuoto.

Tutto questo fino a sei anni fa, quando un susseguirsi di eventi terribili hanno trasformato materialmente e spiritualmente tutta la mia vita. **Mia madre si ammalò di tumore al seno** e la mia prima reazione fu di rifiuto, non potevo accettare che lei morisse; una lunga catena di preghiere scongiurò questo evento e oggi, insieme ai miei fratelli di Comunità,

che mi stava accadendo. Ricordo di essermi messa davanti al Crocifisso e gridando con rabbia ho detto al Signore: «Quanto devo soffrire ancora? Perché tanto accanimento? Che cosa vuoi da me? Fammelo capire se vuoi che accetti anche questa prova!». Ma la rabbia durò poco, perché il pomeriggio stesso, con mia grande sorpresa, un sacerdote di mia conoscenza venne a casa a trovarmi e a parlarmi; da quel momento avvenne in me una trasformazione e con essa una forza nuova che mi diede il coraggio di combattere la malattia.

Passavano i giorni ed io, purtroppo, stavo sempre peggio: il tumore ostruiva il passaggio del cibo, non riuscivo più ad alimentarmi da sola e anche con il sondino e poi con la nutrizione parentelare vomitavo continuamente, **tanto da arrivare a pesare 38 kg**. Le chemio che mi somministravano erano molto aggressive e m'indebolivano ulteriormente; ormai non ero più in grado di camminare, parlavo pochissimo e iniziavo a non

certezza che Dio aveva un progetto su di me. Dovevo solo fidarmi e affidarmi a Lui. Ho percepito la sua vicinanza, il suo amore attraverso un esercito di fratelli che non mi hanno mai lasciato sola, né in casa né in ospedale.

La malattia e la sofferenza offerte a Dio hanno portato grandi frutti non solo in me ma anche in altre persone: nei miei figli, nella mia famiglia, negli amici e colleghi di lavoro, permettendo a quanti erano lontani dalla Chiesa di avvicinarsi. Ho provato gioia nel sentirmi dire: «Ci volevi tu per farmi pregare!».

Un secondo grande miracolo che Dio ha compiuto è stato quello di aver messo nel mio cuore **il perdono verso mio marito**, nei confronti del quale per anni ho provato rancore e rabbia. Ho compreso finalmente quanto sia grande questa grazia, che è capace di spezzare le catene dell'odio, della maldicenza, dell'invidia, delle nostre “buone ragioni” e di quant'altro avvelena la nostra anima e il nostro corpo. Il perdono ci rende leggeri, vivi e ci fa sperimentare che la vera libertà è solo in Dio. Oggi guardo mio marito con occhi diversi. La sua vicinanza nel periodo della mia malattia mi ha fatto recuperare un rapporto civile: lui rimane il padre dei miei figli e una parte del mio cuore sarà sempre con lui.

La mia vita è realmente cambiata, ora sono “veramente risorta”: **non piango più e sorrido tanto, non mi arrabbio per ogni sciocchezza, perdono tutti** e dimentico tutto. Ringrazio Dio per ogni nuovo giorno che mi regala, apprezzo ogni cosa: una passeggiata al sole, un bel pranzo, il verde del mio giardino.

Potrei fare una lista interminabile di cose belle per cui ringraziare. Soprattutto lo benedico per avermi accompagnato lungo il cammino della mia malattia, facendomi portare un pezzettino della sua croce. Dal profondo del mio cuore gli dico: «Grazie, Signore, per i miei genitori, per la mia separazione, per il mio tumore».

Ora mi sento di poter affermare che non è vero che il dolore ci umilia, ci distrugge e ci toglie la dignità, ma che, al contrario, se vissuto e radicato in Dio, ci innalza, ci santifica, ci trasforma e ci risana. Perché solo Lui è capace di scrivere diritto nelle righe storte della nostra vita. Grazie, Signore.

Piera

Parr. “S. Girolamo” - Roma

SONO RISORTA CON GESÙ

lodo il Signore per la sua guarigione. Contemporaneamente **mio padre, già paralizzato** a causa di un mal riuscito intervento alla colonna cervicale, peggiorò ulteriormente, fino a rimanere costretto a letto.

Iniziarono in quel periodo anche **problemi matrimoniali che culminarono con la separazione**: mio marito andò via di casa, lasciandomi sola con due figli adolescenti e i genitori malati. Precipitai in un dolore così profondo che né le preghiere né l'amore di chi mi stava vicino sembravano poter alleviare. Non reagivo più, piangevo sempre, ero assalita da attacchi di panico e forti dolori allo stomaco, la vita per me aveva perso colore. Dopo tre anni di tanta sofferenza ho iniziato a stare un po' meglio; si cominciavano a prospettare delle cose belle nella mia vita: nuovi progetti, fra i quali un volontariato che mi portò fino in Etiopia. Ero finalmente contenta.

I primi di agosto del 2013 **mi è stato diagnosticato un brutto tumore al duodeno** che aveva incominciato a interessare anche il pancreas; lo sgomento fu tanto, non riuscivo a crederci, era veramente troppo quello

riconoscere più le persone.

Dopo 4 mesi di supplizio i medici decisero di operarmi, senza però dare molte speranze ai miei familiari, anzi prospettando loro la possibilità che **avrei potuto non superare l'intervento**. Ma il Signore compì il primo miracolo, salvandomi la vita. Dopo venti giorni dall'operazione ci fu una complicazione alle vie biliari e fui sottoposta a un altro intervento, tuttavia ero serena perché, dentro di me, nonostante il dolore fisico, sentivo crescere una grande forza: avevo la certezza che Dio teneva la mia vita nelle sue mani e che il bene avrebbe prevalso sul male.

Quando ero in sala di rianimazione, ho combattuto contro il male che voleva trascinarvi via, fino al giorno in cui ascoltai la voce di un'infermiera che mi ha svegliato dicendomi: «Signora, signora, andiamo in reparto». Ho aperto gli occhi e, mentre accennavo un lieve sorriso, dentro di me ringraziavo Gesù per avermi salvato dalla morte. Ci sono voluti molti mesi per riprendermi, ho dovuto imparare nuovamente a mangiare, camminare, salire le scale; giorno dopo giorno cresceva la pace, la gioia, insieme alla

Siate sempre nella gioia



EVANGELIZZAZIONE

**Che cosa
non può fare
una sola
pecora bianca...!**

di Aerre e Faḅar

